IL TIMOCRATE

OPERA TRAGICOMICA

DI TOMASO CORNELIO.

TRADOTTA DAL FRANCESE,

E RAPPRESENTATA

DA SIGNORI

ACCADEMICI ARDENTI

DI BOLOGNA.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

E' DEDICATA

A' SIGNORI ACCADEMICI

STRAVAGANTI

Del Collegio Clementino

di Roma.

IN BOLOGNA, M. DC. XCVI.

Per Pier-maria Monti, Con lic. de' Sup.

V. D. Alexander Giribaldus Cler. Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Die 10. Ianuarij 1696.

Ex commissione Reuerendissimi P. Inquisitoris Bononiæ Adm. R. P. Ioseph Maria Caucius Clericus Regularis, & huius Sancti Officij Revisor, videat, & referat.

F. Dominicus Pius Fontana Provicarius S. Officij Bononiæ.

De mandato Reverendissimi P. Inquisitoris Bononiæ vidi, & attentè percurri hunc librum, cui Titulus est *Il Timocrate, Opera Tragicomica di Tomaso Cornelio tradotta dal Francese*, & nihil reperi quod dissonum sit Catholicæ fidei, vel bonis moribus; quapropter imprimi posse censeo. Die 12. Iannuarij 1696.

D. Ioseph Maria Caucius Cler. Reg. ac S. Officij Revisor.

Stante supradicta attestatione.

Imprimatur

F. Dominicus Pius Fontana Provicarius S. Officij Bononiæ.

RIVERITI COLLEGHI.

IL Carnovale, che è per il più un vivo biasimo del Decoro innamorato de l' altrui passaggiere freneſie, da chi sà attrarre da veleni le ſalutari teriache può eſſere convertito in decoro de la Virtù. Tanto ne prattica, ò maravigliosi Accademici, la voſtra celebrata Condotta, che nel tempo de gli Vniverſali delirj facendo comparire sù Scene Maeſtre più che mai commendabile la Saviezza, ò ne vizj, che riprova, ò ne le virtù, che commenda, apre à ſe ſteſſa frà Comiche finzioni un vero Teatro di merito. Quindi non

ad imitarvi, che il pretenderlo sarebbe troppo, mà a dimandarvi, se vi par, che col tempo potiamo sperare di farlo, doniamo à vostri sguardi da noi rappresentata, da noi tradotta la presente Opera di Tomaso Cornelio, acciò quanto possa essersi, e nè l'una, e nè l'altra incumbenza mancato, attento il vostro autorevole patrocinio, niuno ardisca di censurarlo fuori di voi. Gradite questo picciolo tributo di stima, come caparra di quella tanta, che conosciamo dovervi, senza poterla dimostrar tutta, atteso che a ben corrispondere al Vostro Grande bisognarebbe potersi soscrivere un poco più che

Vmilissimi Vostri Servi
Gli Ardenti di Bologna.

LETTORE AMICO.

I Due Cornelij Franceſi, paſſeggiata per un tempo l'Italia, ſi ſono arreſtati come di permanenza in Bologna, dove per gire a genio de Virtuoſi, che gl' anno accolti, ſi ſono laſciati molte volte veſtire a la Foggia Italiana. Mà come che le Guardarobbe de Letterati non ſono ugualmente dovizioſe, chi gli hà poſti in doſſo abiti di attillatura, e di pompa; chi per il contrario gli hà rappezzati da Zanni: L'Accademia de gl' Ardenti diretta da' Padri Somaſchi, quando nè l'anno 1693. traduſſe, e recitò Stilicone, fece al Tomaſo un Veſtito, che a l' occhio di chi hà buon guſto, non eſſendo ſembrata Moda di cattivo taglio, hà dato animo a la medeſima di richiamare il Sarto a riveſtirlo di nuovo, traſportando il Timocrate, che ſe incontrarà, come è probabile, qualche genio malevolo, che lo cenſurì, già ſi sà non poterſi lavorare da Sarto ſenza le Forbici. Ogn' uno ſi ſerve del panno, che hà: Chi hà il panno più largo, buon prò li faccia; mà tal volta chi l' hà più ſtretto, l'hà ancòra più fino, e non ricerca dal più largo le Giunte. Se ti và a genio l'Vſanza, danne ſegno cò la tua ſtima, che vedrai preſto nuove Pannine al Telaro. Le Voci Fato, Fortuna, Deſtino, Dei, e ſimili ſono deriſo di quei Gentili, che le adoperavano, non ſentimento interno di quei Cattolici, che le condannano. Vivi felice.

Perſonaggi de l'Opera.

Regina Vedova di Democaro Rè degl' Argivi.
Erifile Principeſſa Erede del Regno.
Creſfonte Rè degl'Acarnani.) Amanti di
Leontida Rè di Cirene.) Erifile.
Cleomene Cavaliere incognito, poi Timocrate Rè di Creta.
Nicandro Generale de l' Armi Argive Prencipe del ſangue.
Traſillo Generale de l' Armi Creteſi.
Cleona Dama confidente de la Principeſſa.
Arcade Cavaliere confidente di Nicandro.

La Scena ſi finge in Argo.
Ne la Regia Anticamera.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nicandro. Arcade.

Nic. CLeomene, il valoroso Cleomene si trova in Argo? Perdona Arcade amico à le conseguenze di tanta nuova qualche resistenza de la mia fede, Io temo, che sia stato il tuo un' inganno degl'occhi, che passando corrispondenza con i desiderij del Cuore l'abbino lusingato con qualche immagine di somiglianza: non è possibile.

Arc. Vi replico Signore, che Cleomene è ritornato, e se Nicandro non vuole pentirsi di quel poco credito, che Arcade sino a quest'ora hà meritato da la di lui bontà deve dar piena fede a quanto asserisco con sicurezza.

Nic. E quando, e dove lo vedesti?

Arc. Testè con la Regina, che per il giubilo fuor di se stessa n'hà dato al popolo publico avviso. Trabocca nè cuori la gioia commune per il ritorno di tanto Eroe, ed ogn' uno a gara nõ dimentico de le passate vittorie con strepitosi applausi glie ne rinuova il trionfo.

Nic. A tanto merito non potrà mai farsi una giustizia, che basti. Debitrice al di lui va-

valore quasi tutta la Grecia numera poco di Stati, che non riconoscano da quel braccio la conservazione d'un' insidiata libertà. E per il vero mai giunse a tanto colmo bellicosa virtù. Egli hà un coraggio, che spaventa la medesima fortuna, la quale rispettando i baleni de la sua gloria, non osa oscurarli con bilanciar le vittorie del suo partito.

Arc. La venuta di tal guerriero, quanto meno aspettata, tanto più riesce à nostri interessi opportuna.

Nic. Dì pure, che i Dei fan conoscere in questo accidente la giustizia di nostra causa. Questo è segno, che vogliono Timocrate gastigato. Questo perfido Regnante vuole farne tributarj de la sua Creta. Non li basta, che il di lui Padre con mano omicida n'abbia privi di Rè, che ora egli con mano armata vuole spogliarne di Regno. Mà venga pure a far prova con noi del suo indegno coraggio: Stenda sul nostro Mare selve intiere di legni, come già siegue. Chi sà? Troverà forse il naufragio in quell'onde, che son navigate da così inique speranze, e poichè il Cielo in Cleomene ritornato n'assiste, tutto è in sicuro, ed io per mia parte, come amante de la Principessa, farò conoscere, che un Cuore di fuoco sà trionfare nè l'acque.

Arc. A' dissegni, che voi avete di ottenere in Isposa la Principessa Erifile, non poteva essere più propizio il destino. L'esito felice di questa guerra promette quello di vo-

vostre speranze. Combattete da coraggioso, e ricordatevi, che conservando a la Principessa lo Scettro, ne assicurate a voi medesimo l'acquisto. Chi potrà negarvelo, quando il sangue de le vene s'accorderà con quello, che spargerete in autentico di regj Spiriti degni soura d'ogn' altro di conseguir la corona?

Nic. Eh caro Arcade quanto t'inganna l'affetto: Da questa guerra, se tù no 'l sai, di tutti gli Argivi il più molestato è Nicandro. Chiamati da la Regina in soccorso da Cirene Leontida, da gl' Acarnani Cresfonte, mi si sono resi Coronati Rivali. Timocrate è al mio coraggio men formidabile de i due amici ausiliarj, che più mi atterriscono, perchè mi combattono con l'armi del beneficio. Bastavano bene al mio Amore gli occulti contrasti del proprio rispetto, senza che veniffero ad oppugnarlo palesemente due Principi, de quali hò da temere per altro più la fortuna, che la virtù.

Arc. Perdonatemi, non sono ragionevoli questi timori. L'avere più d'un Rivale è il giusto motivo di non prezzarne veruno. Come può la Regina compiacere ad uno di loro, che l'altro non resti offeso? La politica chiede, che s'escludano entrambi per non concitarsene alcuno, onde fatta necessità un terzo partito, resteranno ad essi le pretensioni, & a voi ne toccarà più degnamente il possesso.

Nic. Quando anco m'assistessero tali speran-

ze, non conoſci tù l'umor fiero de la Principeſſa Eriſile? Puoi tù creder capace di non alte mire il ſuo orgoglio?

Arc. Nè la voſtra perſona queſt' orgoglio manca d'ogetto. Naſceſte Principe, e tanto baſti.

Nic. Principe sì, mà ſuddito ancora.

Arc. I ſudditi voſtri pari han poco, che cedere à le Corone. Lo ſplendore del ſangue il più proſſimo al Trono, la dovizia de Stati, l'accortezza del ſenno, il valore del braccio non ſono doti ſprezzabili da più alti Monarchi; ne il nome di Suddito potrà ſpiacere gran fatto ad Eriſile, che può ſublimarlo co'l farvi Spoſo.

Nic. Laſcia, ò generoſo, di più adularmi: Conoſco i pregiudicj de la mia ſorte, che avendomi fatto naſcere ſenza Regno, condanna come intereſſato l'Amore d'una Principeſſa Reale. Eriſile non può ſapere, ſe io foſſi per amarla, quando, ò ella foſſe men grande di qualità, ò io di più eminente fortuna. Non ſono ambizioſo, e pur devo per avverſità di deſtino apparirlo, ſuperato in tal carattere da miei Rivali, che offeriſcono Scettri, dove io li dimando; con che reſta in dubbio, ſe in me ſia più tributo di ſtima, ò mera ambizione eſſer amante.

Arc. Hanno del debole ſentimenti sì delicati. Furono ſempre concordi Ardire, e Amore.

Nic. Amore ſenza riſpetto è preſonzione.

Arc. Timidità troppo cauta è codardia.

Nic. Mà non quando vien regolata da la pru-

denza;

denza ; e però hò risoluto di questa servendomi appoggiare ad un'amico di credito le mie speranze. Già che è comparso Cleomene.....

SCENA SECONDA.

Cleomene. Nicandro. Arcade.

Cle. CHe il mio nome s'oda ancora per quà, & in bocca di tanto Principe, m'è di gloria non poca. Questo mi assicura, che egli possa avermi condonato l'errore d'essere partito senza i dovuti congedi. Mà creda certo il Principe Nicandro, che se una dura necessità non mi avesse.....

Nic. Cleomene non più. Resta così gloriosamente dal vostro opportuno ritorno amendato il delitto, che bisogna rimetterlo senza pena, e se pure è giustizia, che si punisca, questo abbracciamento sarà il suo supplicio.

Cle. Voi renderete troppo amabili i falli con la superbia di tai gastighi.

Nic. Ne la fortuna di rivedervi, assicuratemi almeno, ò Cavaliere, che non u'abbino licentiato da questa Corte i nostri demeriti. Può darsi, che doppo essere stato dal vostro valore due volte difeso il nostro Regno, nè la debolezza de le ricompense vi sia parso ingrato. Amendaremo il difetto, se ne darete campo di riconoscersi; con che basta manifestiate i desiderj del

cuore, perche appagati da noi riparino quegl' oltraggi, che innocentemente.....

Cle. Troncate in corteſia, Principe amico, un diſcorſo, che ferisce di mira il mio onore: Se mai può temerſi in Argo, che Cleomene abbia l' anima così abietta di ſtarvi, ò partirne per intereſſe, non paſſeranno due giorni, può eſſere, che io farò conoſcere non aver bramato altro premio del mio ſervire, che una morte glorioſa.

Nic. Voi morire? Deh poichè v' impegna a noſtro prò un liberale coraggio, non vogliate à nemici augurare ne meno un' immaginario guadagno, col minacciarne la voſtra perdita.

Cle. Così comanda un capriccioſo deſtino, le di cui ſtravaganze ſono coſtretto ciecamente ſeguire. Forzato da ſuoi decreti partij d' Argo improviſo, & improviſo vi torno. Non ricercate, che io ſpieghi di più, che più non poſſo, e m' è di tale importanza queſto ſegreto, che la Regina medeſima s' è compiacciuta appagarſi del mio ſilenzio da lei capito per neceſſario.

Nic. Sarebbe indiſcreta la mia curioſità, ſe paſſaſſe più oltre doppo tali proteſte.

Cle. Sappiate intanto, per venir à gl' affari, che intimato da la Regina il Conſiglio di di guerra, quà nè le ſolite Regie Camere douerà tenerſi. Vi ſi troveranno à momenti anche i due Principi confederati, onde penſo, che il Principe Nicandro non laſcierà d' intervenirvi, come Generale dell' Armi,

Nic.

Nic. E quale inaſpettato emergente obliga la Regia vigilanza a così ſubitana chiamata?

Cle. Da quanto comprendo, reſtavi per anco ignoto l'arrivo d'un'Imbaſciatore Creteſe, che portando trattati a nome del Rè nemico, chiede ſubita udienza.

Nic. Imbaſciatore di Creta? La novità mi ſorprende, che ſarà mai?

Cle. Non ſaprei. Giunſe egli non hà molto, e nè l'uſcirne, ch'io feci, entrava lo ſteſſo appunto da la Regina.

Nic. Tolga il Cielo le inſidie: Propoſte di nemico ſono ſempre ſoſpette.

Cle. Se l'eſſere curioſo non doveſſe attribuirmiſi a diffalta di riſpetto, già che ſi attende l'ora a la raunanza, intenderei volontieri, ò Signore, l'origine di queſt'ultima guerra. Nè la partenza, che io feci d'Argo dicevaſi, che Timocrate Principe di Creta in un ſuo viaggio era morto, doppo la cui perdita l'afflitto Democaro di lui Padre, nulla curando ingrãdimenti di Stato, ſacrificava ad una languida pace il ſuo dolore. In termini oppoſti trovo ora le circoſtanze: Quel Principe creduto eſtinto regna di preſente sù 'l Trono del Genitore, e dove in tranquilla concordia fiorivano a l'ora gl'ulivi, vedo ora inaffiati dal ſangue de le battaglie gli allori.

Nic. Frà Creta, ed Argo fù ſempre, come ſapete, antipatica l'avverſione. Arroſſirono più volte del ſangue di queſti due popoli i Mari, e varia in diverſe battaglie la

fortuna fè restar gli uni, e gl'altri or vincitori, or perdenti. Fin a tanto, che in un' ultimo combattimento fatto prigione il nostro Rè, per comando del barbaro Democaro perdè la vita. La Regina non trovandosi per all'ora in istato di vendicare il suo Sposo, cedette alla condizione de tempi, ed accettando una pace disavantaggiosa nascose i suoi odj, mà non gli estinse. Armava ella segretamente per farli scoppiare più strepitosi, quando i Messeni, sù non sò quali pretensioni portatisi ad assalirne, obligarono le nostr'armi a difendere il proprio, anzi che attaccare l'altrui.

Cle. Fù per appunto all'ora, che io giunsi in Corte, e ch'ebbi fortuna d'impiegare quel poco, che vaglio a beneficio di questo Regno.

Nic. Così è, voi giungeste Cleomene, e tanto bastò a rintuzzare l'orgoglio Messeno, che atterrito dal vostro coraggio rinonciò in un punto medesimo a le pretensioni, & à le speranze di ravvivarle.

Cle. Questo fù effetto del merito de la causa, non frutto, come voi dite, del mio poco valore.

Nic. La vostra modestia non è giudice competente. Seguì poi, che sbrigata da Messeni la Regina, accusando oramai il suo maritale affetto, se più tardava, d'ingratitudine, determinò placar l'Ombre de l'estinto marito col sangue Cretese. Fù à l'ora, che voi inaspettatamente partiste;

ciò

ciò non ostante, bollendo nel petto Argivo un magnanimo desio di vendetta, portossi da noi avidamente la guerra contro Democaro, che a la sprovista sorpreso, & in poche giornate ridotto a l' ultima Capitale, ne fè sperare con breve assedio veder la guerra con l' intiera vittoria finita.

Cle. Quale accidente recise sul fiore così belle speranze?

Nic. Eravamo sul vigore de l' assalto, quando ecco comparire da la parte opposta a le trinciere picciola squadra, che facendo risuonare ad alta voce il nome di Timocrate, impugnate le spade, viene ad assalirne con disperato valore. Succede a l' ardimento l' effetto. I nostri per il pericolo a le spalle atterriti, supponendo fors' anche maggiore il soccorso, rallentano prima le offese, indi mal sicuri de la propria difesa, a salvarsi ne vicini Vascelli si danno in fuga, ed un momento solo ne spoglia di quei vantaggi, che aveva riportati una guerra sanguinosa di molti giorni.

Cle. Era questi per verità il Timocrate creduto morto?

Nic. Così no'l fosse stato: A dispetto de nostri rossori bisogna dirlo. La sola sua spada ne tolse di pugno la conquista d' un Regno poco men che sicura, e non fù scarso favore de la sorte nè la prossima notte poter uscire dal porto, & abbandonare quei flutti più flagellati dal nostro dispetto, che da remi de Marinari.

Cle. Grande ardimento de Cretesi, mà ac-

compagnato ancòra da gran fortuna.
Nic. Potete immaginarvi doppo un tal fattò, che Democaro non lasciò fuggire la congiuntura. Armò contro noi tutta Creta, ed anelando ad un pieno risarcimento di sue offese, non ebbe però il contento di sodisfarsene, perchè prevenuto da la morte lasciò al figlio Timocrate, con la cura del Regno, quella di sue vendette. Pur troppo il fiero le proseguisce, e trasmessa nè nostri Mari poderosissima Armata ne stringe a segno di far temere a la nostra libertà ceppi servili più ignominiosi ancòra, perchè..... Mà ecco la Regina.

SCENA TERZA.

Regina. Cresfonte. Leontida. Nicandro. Cleomene.

Reg. COnfesso dover io molto, ò Principe Cresfonte, al vostro zelo, tuttavia non ne posso approvare i consigli. Sostengono i Dei la ragion de le genti, & averebbe a temerne l'indignazione chi osasse violarla.
Cref. La giustizia de Numi s'armerà ella contro di voi per dichiararsi a favore d'un' ambizioso, d'un sanguinario, e Tiranno?
Reg. Siano colpevoli le di lui intenzioni, non per questo devo esser io l'arbitra de i di lui gastighi in persona de gl'innocenti. Odansi con tutto questo i pareri, e poi si risolva. Prendano luogo.

Come

Come io riconosco, Campioni illustri, lo splendore di questo Regno ravvivato à i lampi di vostre Spade, senza le quali la mia Corona sarebbe forsi a quest'ora ligia a lo Scettro Cretese, hò stimato debito di obligata Regina, darvi parte in commune d' un' imbasciata testè venuta dal Rè nemico, acciò, ponderate da voi le circostanze, col maggior numero de pareri, possa risolversi la risposta opportuna. Quì si tratta di donare a la quiete de popoli la mia unica figlia dimandata in isposa da Timocrate il più crudele oggetto di mie vendette, come quello, che oltre l' ultime amarezze, hà un demerito di natura, figlio di quel Tiranno, che hebbe tanta fierezza di sacrificare a la sua barbara ambizione (senza lagrime non posso dirlo) l' innocente mio Sposo. Ciò non ostante, dovendo prevalere à miei odj privati, la publica sicurezza, se nè lo stato, in cui siamo si hà da bevere questo Calice amaro, s' inghiotta pure; Si accetti questa pace da mè abborrita, e si ceda a quel destino, che forse mi condanna, perche n' impugno troppo ostinata i decreti. Timocrate è superiore di forze; Timocrate con numerosa Armata ne cinge; Timocrate può quasi dirsi vincitore assoluto, nulladimeno colle nozze di mia figlia chiede la pace. Che me ne dite?

Cres. Quella medesima Superiorità, mia riverita Regina, che potrebbe esser creduta motivo di accettar questa pace, stimarei

do-

doveſſe eſſere fundamento di ricuſarla. Le propoſte di chi ſi crede vincitore ſono ſpecie di grazia, la quale noi non vogliamo da chi è nemico. Sarà ſempre ſtimata timidità, e non prudenza, quella che cede a diſpetto de l'interne ripugnanze, ed io non vorrei mai quel vantaggio, che mi veniſſe offerito da l'altrui faſto. Il mio ſentimento è ſempre il medeſimo. Che d'un nemico orgoglioſo ſi rintuzzi la ſuperbia con il diſprezzo. Che ſi oppongano a l'ardire le violenze, e la vita del ſuo Imbaſciatore decapitato faccia conoſcere la pena, che merita il principale.

Leon. Io non perderò tempo in eſaminare, ſe poſſa darſi alcun caſo, in cui ſia lecito punire un delitto, con un'altro delitto. Dico bene, che il diritto de le genti nè la perſona de gl'Imbaſciatori è sì ſagro, che ſenza un'empietà eſecrabile à tutti i ſecoli non puole offenderſi. Conoſco il ſuperbo procedere del Rè Timocrate. Dimandare una Spoſa a la teſta d'un' Armata, egli è un farla più da Arbitro, che da Amante, e queſta pace, che ſembra offerta con corteſia, è anzi un comando aſſoluto, che minaccia con autorità, chi ardiſſe di ricuſarla. Biſognarebbe eſſer nemico de la gloria per farſi ſoggetto con renderne grazie. Noi non ſiamo così deboli di coraggio, e di forza, che Timocrate poſſa pretendere queſto Trono ſenza diſputarlo con ſuo pericolo. Li ſi rimandi il ſuo Imbaſciadore, mà ſenza riſpoſta.

In questa guisa, oltre il poco conto, che mostrarà tenersi di sue offerte, lo lasciaremo totalmente a l'oscuro de nostri pensieri, non potendo indovinare se sia disprezzo, ò politica questo silenzio.

Nic. Regolato da tutta prudenza parmi l'avviso del Rè Leontida, per cui assoluti da l'ignominia di cedere un Regno senza contrasto, faremo palese esser da noi conosciuti gl'artificij del Rè di Creta, che sotto amichevole pretesto di maritaggio anela ad impadronirsi di questo Stato. Stimo però, che una ripulsa così modesta possa accrescere in lui la baldanza, e che stimi viltà di operare l'ardimento nascoso. Bisogna mostrar petto, e non dar ombra di codardia. Egli hà creduto con questo apparecchio strepitoso di suffogarne, e che appena comparso sù questi lidi dovessero i popoli correre a gara a riconoscerlo per Sourano: Deluso da questa aspettativa doppo il contrasto fattoli nè nostri Porti hà preso pelle di Volpe, e viene per via di trattati. Questo è segno, che egli diffida de le sue forze. Profittiamo dunque de la congiuntura: Mostriamosi Leoni, dove egli ne stimava Conigli, ed in vece di accettare la pace, offeriamoli pronta battaglia. Parerà a lui così stravagante questa condotta, che stordito dal nostro coraggio; ò vedrassi, come credo, sgombrare i Mari, ò pure accettando il combattimento, sarà già mezzo perdente nè la poca speranza di superarne. I Numi

poco

poco propizij a Tiranni m' ispirano questo consiglio, che conservando in suo lustro la nostra gloria, conservarà ancòra sicuramente l' Impero.

Reg. E voi Cleomene a qual partito piegate?

Cle. Sono così bene appoggiati a la savia condotta di questi Principi gli affari del Regno, che io devo per riverenza sottoscrivermi a quanto, e da la Maestà Vostra, e da loro sarà per il publico beneficio decretato.

Reg. Il vostro vivo intendimento non deve lasciarne digiuni di qualche particolare motivo; è noto, che sapete al pari de la spada mettere in opra la lingua.

Cle. Stimo conveniente il silenzio, dove possa rendersi sospetta, contro il commun consenso, una singolare opinione.

Reg. Nò nò, deponete questi timori: Quel tanto avete operato a nostro vantaggio, non ne lascia arbitrio à sospetti di vostra fede. Dite pure con tutta fidanza, quanto stimate ad una buona condotta opportuno.

Cle. Già che voi mi commandate di rompere quel silenzio, a cui mi obligavano i miei riverenti rispetti, dirò con pace di chi sente il contrario, che un buon Principe non deve mai obliare aver in deposito i sudditi, a lui consegnati dal Cielo, perche abbia a cuore di conservarli. Il sangue di essi sparso in sodisfazione de le private passioni chiama à risentimenti l' universale Providenza, che vuol bene i Regnan-

ti Padroni de l'essere d'ogni suddito in individuo, nõ di tutti i sudditi assieme. Vna guerra ancor che giusta, se è troppo longa, diventa delitto di chi non la vuole finita. Se voi considerarete i sanguinosi effetti, che hà cagionati da un secolo in quà, l'odio intestino derivato in questi due popoli da l'ambizione di chi regnava, nõ potrete, che con orrore, ricordarvi la funesta immagine di tante stragi, copia de le quali può ritraersi da quelle, che devono probabilmente seguire. L'impedirne il fiero evento doverebbe farsi eziandio a costo di qualche commodo; quanto più ora che a voi si offerisce il modo di eseguirlo con tanta gloria? Commenderanno i posteri il vostro nome, come quella, che oltre l'aver procurata a sudditi vostri la pace, averete saputo obligare i vostri nemici nè l'auge di loro orgoglio a dimandarvela.

Cres. Con questa facilità di trattati, si farà lecito ogn'uno violare quel rispetto, che rende venerabile la Maestà de Monarchi.

Nic. Per verità è così rilevante l'offesa, che il tralasciare di volerla vendicata, può attribuirsi più a difetto di valore, che a titolo di pietà.

Leon. I sdegni d'una Regina oltraggiata nè la parte più tenera del suo cuore non hanno da essere di bile così moderata, ne si può lasciare impunita la violenta morte d'un Rè senza sospetto di comprovar l'omicida.

Cle.

Cle. Sia detto con sofferenza di chi porta Corona, il caricar Democaro di questa colpa è un' esporre al disprezzo la condizione de Monarchi, che posti dal Cielo in grado superiore al Volgo, non devono stimarsi capaci di delitti proprj del Volgo.

Cres. Sarebbe la prima volta, che l' ambizione avesse acciecata al dovere la ragione, per desiderio smoderato di dominare.

Cle. In Tiranni può essere, non in Regnanti. Democaro fù Rè generoso, che vantò eguale, per quanto dicono, a la nascita la virtù. Questa notizia mi fà credere per non bugiarda la fama, che publicò il Rè prigione estinto da sue ferite, non da gl' ordini violenti del suo vincitore, quale se avesse avuti dissegni meno che giusti sù questo stato, poteva ridurli a fine, quando i Messeni glie ne diedero agio, con assalirlo a l' altro fianco. Egli offerì per il contrario la pace, che durarebbe ancòra, se non fosse stato posto in necessità di difendersi. Potrebbe per tanto portarsi un pò più di risperto a la memoria, & à le ceneri di questo Principe, che forsi è più sfortunato, nè l' esser creduto, che nè l' essere stato malvaggio. Mi perdoni la Regina, se tanto m' inoltro, perchè intendo sostener le sue veci, quando rendo giustizia al decoro Reale.

Cres. Con poca sottigliezza, e meno fortuna u' ingegnate, ò Cleomene, d' ammantare un delitto, che è stato manifestissimo a

tutta

tutta Grecia. Il rossore di averlo commesso fè a Democaro, per giustificarsene, propor la pace. Oltre che, allontanatosi a l'ora dal Regno Timocrate suo figlio, al di cui valore l'ambizioso vecchio appoggiava le sue vittorie, nel perdere di quel braccio, perdette il cuore. Mà troppo oramai si è posta in discorsi una prattica, che merita poca udienza da chi hà in petto coraggio. Vengasi col nemico à le prove, e si vedrà se sia tanto terribile questo Timocrate da dissuader seco i cimenti. Chi auerà spavento de la di lui spada facciasi legge del proprio consiglio, e ne schivi gl' incontri.

Cle. Quando saremo in Campo, chi auerà più coraggio lo mostrarà con i fatti. Tal volta chi più presume meno eseguisce, e può essere che l'accidente.....

Reg. Basta, basta, generosi, non più. Poiche da zelo eguale de miei vantaggi nasce la diversità de pareri, gradisco ogn'uno, & in differenza di sentimento, non concepisco differenza d'affetto. Mà di quanto risolvo questo è il ristretto. Creta, che che possa dirsene, hà meritati i miei odj, con avermi rapita la parte più sensibile di quest'anima. Voglio di lei vendetta sino a vederla, quando mi riesca, annichilata, e poichè tanto mi fanno sperare i vostri poderosi soccorsi, e quel che più stimo, le vostre spade, è tanto lontano, che io sia per accettare le offerte di Timocrate, che anzi di volerlo Genero lo voglio

estin-

estinto. Senza il di lui braccio Democaro restava mio prigione; deve pagarmi il fio d'aver sottratto à le mie vendette il reo, benchè Padre; sottentri egli à le di lui vecì, e vittima sostituita plachi l'ombre del mio Consorte, sino a quest' ora con mia somma ignominia, non vendicato. Vditemi Deità più temute, e più venerabili di questo Regno. Vditemi tutelari d' Argo più rispettati, e voi da gl' Elisj Ombre consecrate de Monarchi Argivi, come interessati nè le mie vendette udite i miei inviolabili giuramenti. Se Timocrate l' indegno figlio di Democaro verrà mai in mio potere, prometto sù'l vostro nome, che sconterà co'l suo sangue il paterno delitto, e se sinoa tanto, che io sono in Argo Regina, lascio da politico interesse indebolire i miei odj, possano i Dei chiamati vendicare soura i miei popoli lo spergiuro, e per ultimo de mali à Penati di Creta sottomettere questa Corona. Frà tanto, ò Principi, se alcuno di voi stimasse non immeritevole de propri affetti Erifile mia unica figlia, sappia che io la destino in premio di chi prigione, ò vero estinto mi presentarà quel Tiranno. Oltre che a simile tentativo la gloria stessa v' invita, per maggiore solletico, a chi mi donerà quel capo abborrito io darò la Corona, mia figlia la mano, e di mio ordine il Cuore. Andate, pugnate, vincete. Quale premio v' attenda a bastãza lo dissi. Ogni pretendente consulti il suo coraggio,

gio, & a misura del desiderio lo secondi.

Leop. Permetteteci dunque Madama prendere il consenso de la Principessa per impegnare con tutta giustizia, e senza suo dispiacere così gloriose speranze.

Reg. Andate pure, e renderela capace, che non tanto l'impegno de le mie sodisfazioni, quanto l'interesse de lo Stato m'obliga ad operare con queste violenze.

SCENA QVARTA.

Nicandro. Cleomene.

Nic. COn quella confidenza, che mi permette la stima, che hò sempre fatta del vostro merito, lasciatemi dire Cleomene, che in questa Dieta mi sete stato crudele. Voi avete parlato contro di mè, insinuando un maritaggio, che non può seguire senza lo strazio di quest'anima, che amando taciturnamente la Principessa Erifile, non trovarebbe supplicio eguale a la perdita di sue speranze. Sento nulladimeno un'impulso così vehemente di genio amico verso di voi, che non mi è dato il cuore di maggiormente contradirvi: Hò tacciuto a dispetto del mio tormento, mà voi perchè con tanta fierezza autoporre un rivale abborrito ad un'amico non indegno forse de le vostre corrispondenze?

Cle. Stimarei contravenire à le leggi del più fino dovere, quando facessi prevalere al

publico interesse di stato la privata amicizia. Come posso io tradire i sensi del Cuore, quando l'onore, che mi fa la Regina, m'impone manifestarli? Io vi bramo felice, mà voi non dovete pretendere a costo de la mia lealtà il profitto de le vostre fortune.

Nic. Poichè la capite così, più che le vostre massime, voglio condannare il mio nemico destino. Mà già che la Regina ha stabilito per arbitro di queste nozze il suo odio, deh caro amico aiutatemi a conseguire un bene, che forse non posso presumere dal mio braccio: Se mai la mia fede merita qualche tenerezza dal vostro affetto, impiegate a mio favore il vostro coraggio, e pugnando con Timocrate, vincetelo, perche io non perda Erifile. Donate a mè il frutto di vostre vittorie contro de due rivali, & assicuratevi, che per obligare tutta la gratitudine di Nicandro.....Mà voi sospirate?

Cle. Ne hò ben giusto il motivo. Ah che non devo più abusarmi de la vostra stima Principe amico. Privatemene pure, che ben lo merita il delitto di questo cuore, che non hà saputo resistere à le attrattive d'una bellezza, che meritava da mè tributo di adorazioni, non ardimento di affetti. Che più giovami sperare beneficio da una fiamma segreta, che con accese vampe m'esala dal seno? Nicandro io sono amante, mà fino a quì non vi sarebbe delitto, se questo Amore nodrisse ardori

più

più rispettosi, e non si rendesse colpevole con la poca proporzione del sublime oggetto. La Principessa Erifile.. ..

Nic. Come? voi amante de la Principessa?

Cle. Sì, Principe sì, quell'infelice son io. Tutta la mia ragione è stata fievole soccorso a la lusinga traditrice de sensi rapiti con violenza a quest'amabile impegno, cagione penosa, mà bella d'ogni mia sventura. Conosciura l'ingiustizia di mie pretensioni m'involai con la fuga a così dolce pericolo: mà che prò? Anche fuggendo meco venne il mio fuoco, che ardendo tuttavia con vehemenza furiosa dentro quest'anima, quà di nuovo m'hà ricondotto, con sicurezza di morire, già che m'è vietato sperare.

Nic. Se mi spaventa, ò Cavaliere, la notizia d'incontrare nè la persona del più caro amico un rivale, mi stordisce non meno la condotta non capita del vostro Amore. Può ben essere impetuoso il vostro fuoco, mà poco intenso lo deste a credere con dichiararvi per Timocrate ne la passata Consulta. Potete voi persuadermi, che amate, quando s'impiega vostr'opera a distruggere tutte le vostre ancorchè lievi speranze? Amare la Principessa, e altrui donarla sono stravaganze non ben intese, da chi conosce Amore.

Cle. Rare volte si consiglia con la ragione un disperato. Già che altro non mi è permesso, hò voluto adulare il mio dolore con moltiplicare infelici. Dando a Timocra-

te la Principessa, ne privavo con voi trè Amanti, con chè stimando più leggiero il mio male, se lo partivo con altri, più m'appagava toglierla à molti, che mi tormentasse donarla ad un solo. Oltre di chè, dicea frà me stesso, se Erifile impalma Timocrate, sono sicuro, che è per presentarli la mano, mà non già il cuore. Sarà ella vittima d'interesse, e non d'amore, e però già che per mè hà da essere infallibile la di lei perdita, amisi più tosto vederla sacrificata ad una Tiranna politica che ad una corrispondenza invidiata d'ardori.

Nic. Non essendovi riuscito il colpo, come pensate di regolarvi nel novello emergente?

Cle. Seguire quello mi detterà un disperato furore. Anderò nell'armata: Esporrò la mia vita, e portandomi risoluto ne maggiori pericoli, ò che incontrato quella morte, da cui spero termine à i mali, ò che farò vittima di questo ferro l'odiato nemico de l'Argiva Corona.

Nic. Con chè potrete sperare, che in adempimento de le Regie promesse Erifile sia vostra.

Cle. Nel disordine in cui si trova, Cleomene sà ancòra conoscersi. Non aspiro tanto alto, e sò, che un'eterno silenzio, deve esser la pena di così ardita passione. Quando io vinca Timocrate, averò questo conforto, che i miei rivali non la pretendano per giustizia; e chisà, tali torbidi non nascano poi, che ella non sia d'alcuno di

loro?

loro! Mà voi doppo una confessione sì temeraria, sì vana, nel vostro cuore che risolvete? Armate pure contro di mè i vostri sdegni; Sacrificate questo sventurato amico al vostro ferro, e togliendoli un'indegna vita, operate con la sua morte, che non abbia più ardimento d'esservi traditore.

Nic. Nò nò, de miei sdegni non ne temete. Nicandro vi fù sempre sì buon'amico, che non sarà mai per pretendere da voi cos'alcuna contro di voi. Compatisco l'infelicità del vostro, e del mio destino, mà non voglio mirarvi come colpevole ne del mio, ne del vostro. Amate pure, che ne la disperazione in cui sete, non saprei se sia per mè più tormento vedervi in pena, ò al mio cuore geloso maggior pena vedervi amante. Questo abbiate per certo, che non posso odiarvi, e che tutta la vehemenza del mio riflesso si ferma in considerare la fatalità d'un'accidente, che mi fà compatire un'amico, senza temere nella medesima persona un rivale.

Cle. Parto confuso d'una bontà, che non merito.

Nic. Vado a dolermi d'un destino, che non intendo.

Cle. Non vi sarò forsi sempre Cleomene ingrato.

Nic. Et io sempre vi sarò Nicandro amico.

SCENA QVINTA.

Erifile. Cleone.

Cleon. SE altro non u' hà detto Leontida, fate pur punto Madama à le voſtre inquietudini. Le intenzioni di Cleomene ſono ſtate a mio credere più imprudenti, che ingiuſte, onde egli ne reſta più toſto ſfortunato, che delinquente. Certo che doveva, prima di impegnarſi a conſultare di voi, chiederne il conſenſo a voi, mà come poteva mai dubitare, che lo ſpirito d' una Donna foſſe per offenderſi del penſiero di aſſicuratle in capo la gloria di due Corone? Da ogni cuore un poco più ambizioſo del voſtro n' averebbe egli ſperate ricompenſe di gratitudine; ſe non volete onorarlo di queſte, fatelo eſente almeno da rimproveri, che certo al povero Signore non li ſono dovuti.

Erif. Tù fermi l' occhio ſul puro eſteriore, mia fida. Ti par egli vantaggio ſottomettermi ad un nemico, che mi dimanda con l' armi più in titolo di preda, che di Regina? Se in queſto maritaggio nulla foſſe riſultato di mio pregiudizio, non ne averebbero gl' altri Principi conſigliato l' effetto.

Cleon. Voi dite bene, ſe non foſſero Amanti Eſſi han parlato più per proprio intereſſe che per motivo di Zelo, e non è maraviglia, che un rivale tenda a diſtruggere le

ſperan-

speranze de l'altro. Amore, e Regno non vogliono compagnia. Merita per tanto maggiore credito Cleomene, che puramente intento al beneficio de lo Stato, senza particolare interesse di se medesimo....

Erif. Ah taci per mia fuentura troppo avveduta Cleona. Chi t'insegnò ad essere nelle stesse consolazioni cosi crudele. Quello, che io cerco di non credere, tù me lo richiami al tormentato pensiero, e per portarmi sollievo m'accori. Sì, questo sì, mi trafigge la parte più delicata de l'anima, che Cleomene volesse cedermi senza mostrarne interesse.

Cleon. Mi sorprende non poco una forma di discorrere sì inaspettata.

Erif. Tù meriti peggio poco accorta, e debole troppo Erifile. Ben ti stà in gastigo di tua fiacchezza l'altrui ingrata fellonia. Sappilo pure a dispetto de miei rossori: Amai questo perfido, ò mia Cleona, l'amai; Mà che dissi l'amai? non ostante il mio giustissimo sdegno, sento, che il cuore vuole, che io dica: io l'amo. Ah, quando l'indegno a forza di lagrime compatite trionfò del mio orgoglio, non mostrava già nel sembiante, d'accogliere in seno tanta perfidia!

Cleon. Li permetteste voi liberamente d'amarvi? Chi sà, che avendo conosciuto nel vostro volto qualche contegno proprio di vostre pari, non lo credesse rifiuto? Vorrei pure, salvare col suo delitto la vostra gloria.

Erif. Chi porta il carattere di Principessa non proferisce mai un' espressa dichiarazione di Amore. Sono termini ad un' eroica virtù repugnanti, quelli, che s' adattano alle forme vili del volgo. Basta sofferire d' esser amata, per confessare, che si ama. Io l' hò sofferto, ò mia fedele, l' hò sofferto quel Traditore, e doppo le prove d' una colpevole connivenza, egli mi tratta come ben merito, perchè in vece di sofferirlo non l' hò punito.

Cleon. Mà come ebbe tanto ardimento di sollevare i suoi sguardi per fino a voi?

Erif. L' insolente mi vidde il cuore, con che li fù agevole d' essere un temerario. Arrossisco di confessarlo, mà riconosco in origine de la sua presonzione la mia facilità. L' altezza del mio posto poteva, non hà dubbio, sgomentrare le sue speranze, stò per dire, ne discesi, per affidarle: Conoscevo, che il suo rispetto lo condannava à i silenzij, sconsigliata ne lo assolsi con i miei sguardi, e perche forsi troppo timido non gl' intendeva, ebbi a sdegno i miei medesimi occhi, come interpreti poco fedeli, onde per farli più loquaci lasciai sù gli istessi correre il cuore.

Cleon. A queste notizie, amante lo compatisco, infedele lo stimo degno d' ogni gran pena.

Erif Son io la meritevole d' ogni gastigo. Se la mia compiacenza non avesse adulati i suoi desiderij, non sarebbe ca pace d' aver mi offesa. Da tutt' altri però, che da lui in

in risguardo di cui lo commissi, dovevo temere il mio delitto punito. L'allontanarsi, che ei già fece senza congedo, fù il principio de suoi tradimenti, gli hà perfettionati col suo ritorno, e con propormi per altri, m' hà fatto conoscere quanto poco interesse egli abbia nè la mia persona per sè.

Leon. Gratie à gli Dei, Madama, che vi fanno dolce giustizia con darvi a conoscere l'innocente errore del vostro spirito. Vna fiamma, che hà trionfato ciecamente de la ragione, deve sopprimersi con altretanta ragione; perche Cleomene a la fine è un semplice Cavaliero, che deve tutta la stima, che hà, a la fortuna de la sua Spada. Vna volta, che la sua perfidia hà macchiato questo poco di lustro, che li resta di prerogative, per esser degno de vostri affetti? Vn poco di fama acquistata frà l'armi, non è bastante carattere per così nobili Amori. Ad un Principe d'alto lignaggio hà da aspirare il vostro Cuore, non ad un povero Greco, quanto più incognito di natali, tanto più conosciuto per un perfido, per un spergiuro.

Ris. Ahi, che io temo di non esser più in tempo. Vna volta, che la ragione è sedutta, quanto è difficile farle capire, ciò che ella teme d'intendere. Doppo che Cleomene meritò la mia stima, mi parve in lui giustizia di sentimenti, l'ardire. Egli è degno di mè, dicevo, doppo che hà osato di amarmi, e le sue pretensioni tutto che

temerarie lo giustificano, poichè hà avuto coraggio di averle. Da queste lusinghe abbattuta la mia virtù, per non tradire le di lui speranze, tradì se stessa. Trascurando di conoscere quel che non è Cleomene, tutta mi compiacevo per quello, che egli appariva, vaglia dire, un'Eroe, e s'ei non era quel Principe, che richiedono i miei Natali, per non disapprovarle bastavami concepire, che egli meritava di esserlo. Pensa ora tù, come posso senza fare il processo a mè stessa condannare il suo Amore, e porre arresto al mio.

Cleon. Quanto più mi accrescete la notizia de voſtri impegni, tanto più mi confermo nè l'avversione d'un huomo, che hà potuto abusare tanta bontà. Se a me stesse vorrei.....

Erif. Taci, che è quà Nicandro. Quanto m'importuna questo Principe. Conosco il suo merito, mà se non posso amarlo.

SCENA SESTA.

Nicandro. Erisile. Cleona.

Nic. POtiamo pure a la perfine assicurarsi Madama, che questo baldanzoso nemico debba vmiliare il suo fasto a fronte del coraggio di tanti, che averanno per unica mira il suo capo? I Cieli vogliono Timocrate debellato, è gionta sù le pendenze la ruota di sua fortuna, orâmai ne promette i di lui precipizij vicini. L'alto giu-

giuramento fatto da la Regina è un' ostacolo a la sua vita sì poderoso, che per conservarla, bisognarebbe supporlo immortale. Perchè, se bene il premio de l'operare è à l'anime grandi debole invito, nulladimeno quello che vien proposto.... mà, oh Dio, dove m'inoltro? sento il cuore, che mi trema nel petto: Vorrei pur dire, mà condannato da la riverenza a tacere temo d'essere audace se parlo, e pur son codardo, se non ardisco.

Erif. Deponete pure tutti i rispetti, Principe Nicandro, e confessate, che la Regina poteva a meno di stimolare l'altrui valore con un premio, che può avvilirlo. Hà ella troppo preteso, sperando, che i suoi guerrieri dovessero consultare la loro gloria con il mio acquisto. Voi, ben lo vedo, vorreste risentirvi del torto fattovi, mà temete di dispiacermi; Proseguite, che io sono con voi a condannare un pensiero, che oltraggia la grandezza del vostro cuore, con la scarza misura del guiderdone. Rifiutate pure, che me ne contento, l'indegna offerta, e fate vedere, che i vostri pari, se non operano per virtù, non sanno farlo per il motivo vilissimo de la mercede.

Nic. Io disprezzar quest' offerta? Anzi mi dichiaro, che se per mostrare grandezza d'anima, bisognasse rinonciare à così gloriose speranze, non ne pretendo il credito, e mi contento d'essere un vile. Perdonatemi, Madama, un'espressione, che forsi

v' offende, mà nè la permissione, che ne vien data d'operare con questo fine, io non intendo essere degl' vltimi ad avvalorare il mio braccio per una ricompensa sì bella. Resta, che voi assicurandomi con un sentimento benigno, che non fosse per esservi discara la mia fortuna, mi poniate in istato di non perderla per altro titolo, che del mio poco valore.

Erif. Vna dichiarazione di questa sorte, scemarebbe ad altri per avventura il coraggio, e ne restarebbero pregiudicate le intenzioni de la Regina. Anzi che quanto a voi, stimarei più accertato, che operaste per mero motivo di virtù, acciò non paresse, che il desiderio de le mie nozze fosse un pretesto per salire al Trono, a cui sete per sangue il più vicino. Imparate prima d'esser buon suddito, vi sarà poi tempo a sperare d'esser Sourano.

Nic. Come Madama? le mie passate azioni hanno elle potuto insinuarvi così bassi pensieri del mio procedere? Hò io risparmiato il mio sangue per conservare sù 'l vostro Capo questa Corona? Hò io derogato à miei natali, & al mio dovere in modo, che mi si possano opporre intenzioni tanto contrarie a la stima, che mi si deve? Ah Principessa non offendete un cuore, che non è schiavo de l'ambizione, mà vostro, e se pure la candidezza del mio amore hà questa disgrazia di comparire a vostri occhi.....

Erif. Olà Nicandro basta così. Quando non

mi

mi vogliate intendere in altra forma, il fuoco de la mia colera, estinguerà quello de voſtri amori importuni. Ricordatevi quella, ch' io ſono, e non crediate, che ſe bene la Regina hà adulato con i ſuoi giuramenti le voſtre ſperanze, io abbia il cuore sì abietto da farlo mercenario di chi è nato per obedirmi. Se operarete come vi comanda l'onore, ſarà premio baſtante l'eſſerne lodato, come fedele. Perderete tutto il merito di ben operare, ſe doppo aver adempiti i voſtri doveri, ne pretenderete compenſo. Per coſe grandi, che faccia un ſuddito a prò del ſuo ſourano, ſolo che ſe ne ricordi, ne demerita i gradimenti, e quando ſi eſeguiſce quel, che ſi deve, il dimandarne mercede è un' arroganza.

Nic. V' intendo, mia Principeſſa, v' intendo. Vedo chiaramente, che chi v' ama, ſenza avere in Capo un diadema, v' offende. Mà già che il mio amore trovò il ſuo delitto nè miei Natali, ſaprà trovar l'ammenda nè la mia morte. L'incontrarò di buon cuore, ſacrificando la vita al riſpetto, che vi ſi deve, e laſcierò, che, ò l' uno, ò l'altro de miei Coronati rivali goda quel bene, che li verrà da la ſorte, già che non può eſſere loro contraſtato dal merito.

Erif. Non ſono forſi tanto ambizioſa, come credete. Per levarvi queſt' opinione, andate, che ſe altro non fà intoppo à voſtri deſiderj, che la condizione di quei due

Rè,

Rè, vi prometto in questa battaglia far più voti per voi, che per loro.

Nic. Ah generosa Principessa.....

Erif. Non più: partite. Operate quel, che vi detta l'onore, e sappiate che un Cuore, se vuole ottenere qualche inclinazione dal mio, hà da meritar molto, e chieder poco.

Nic. Anzi chiederò nulla, poichè volendovi troppo di merito a chiedere questo poco, Nicandro, che non può giongervi, amerà senza sperare, e non sperando, altro non li resta, se non che tacere, e morire.

SCENA SETTIMA.

Erifile. Cleone.

Cleon. GLi avete rimessa l'anima in petto. Povero Principe, mi faceva pietà.

Erif. Hò poi fatto riflesso, che riesce più acconcio tenerlo in speranza, e non lasciarlo del tutto abbattuto. Se egli vincesse mai Timocrate, resto sbrigata da due Rè pretendenti, e non m'impegno a favore di lui, che essendo suddito può essere facilmente contenuto nè limiti. Non è già, che io mi stimi obligata a sottomettermi à capricci de la Regina, e farmi prezzo di sue vendette, mà gli interessi de la Corona non portano per ora di suscitar nuovi torbidi, e moltiplicar malcontenti. Che del resto sperare, che l'ingrato Cleomene.....

Cleon. Eccolo appunto.

Erif.

Erif. Ohimè, sento il cuore, che mi si angustia nel seno. Cleona appartati. Voglio sentirlo. Egli è un infedele, egli è uno spergiuro, egli è un ingrato, e pure non sento l'anima disposta ad odiarlo.

SCENA OTTAVA.

Erifile. Cleomene.

Erif. CHe visite sono queste? Venite voi a condolervi meco degl' infortunj, che mi souraſtano da i rifiuti di Timocrate. O' pur egli u' hà data commessione di promovere i suoi amorosi interessi anche in privato?

Cleo. Ah di grazia Madama.....

Erif. Dite pure con libertà, che se a tale effetto quà vi portaste, son io pronta a darvi udienza al pari de la Regina mia Madre.

Cleo. Già che tanto prontamente me l'offerite, fatemene almeno godere il beneficio con sembiante meno aspro mia Principessa.

Erif. Non sono a mè questi titoli. Vn Traditore de communi interessi chiamarmi sua Principessa? Avvertite, che Timocrate se ne potrebbe offendere. Se fossi mio Suddito t'accorgeresti, indegno, come sò punire chi si adopera tanto caldamente per i miei nemici.

Cleo. E' possibile, che il più eroico sentimento, di cui possa essere capace Amore sia

ricompensato con tal rigore di trattamento. Chiamo i Dei tutti in testimonio....

Erif. Non perdere il tempo in frivole discolpe. Ancorchè ti riuscisse con qualche politico riflesso giustificare questa condotta, non resterà, che non sij un perfido, un mançatore.

Cleo. E la giustizia de vostri sentimenti non mi difende, Erifile, da rimproveri così poco meritati. Ah, se è mai vero, che la mia fede mancando a sè, mancando a voi....

Erif. Bella fede per verità, consigliare a tutto impegno un maritaggio contro i miei genij, e rinonciare à quelle pretensioni, che dovevano sostenersi coi medesimo sangue. Che saprai dire ingrato? dove è questa tua innocenza? dove è questa mia ingiustizia? Non t'hò io dunque fatta grazia, che per vedermi derisa? e l'orgoglio de la mia nascita umiliato a la tua falsa virtù dovea farti insuperbire d'un trionfo, che t'è costato sì poco?

Cleo. Quanto son io sfortunato, mentre un'eccesso d'amore mi si ascrive a delitto! Potete pur credere, che non mi mancava coraggio da sostenere le mie gloriose speranze, se non avessi voluto sacrificarle a la grandezza del vostro merito. Mi sono contentato odiar me stesso per ben amarvi, e pur vedo, che da la gelosia dilicata di non tradirvi, voi vi chiamate tradita.

Erif. Può darsi tradimento maggiore di rinonciarmi ad un'altro, e contro il parere commune, farmi vittima sforzata d'un'

odio,

odioso nemico? Sono questi i nobili contrasegni d'amore?

Ciso. E non sarai più colpevole, se operando per motivo di servile interesse, vi avessi tolta una corona, che io non posso offerirvi? La purità del mio amore hà per oggetto la vostra gloria, non il mio utile. Timocrate ancor chè trionfante, v' offre la pace, v'offre lo Scettro di Creta, v'offre il suo cuore, e devevo io impedirvi così belle vittorie sù 'l vincitore, e non assicurarvi due Regni in tempo, che correva rischio di perdere il vostro? Mi protesto, che se il mio privato risguardo avesse solamente messa in dubbio la magnanima risoluzione, mi sarei nascosto à vostri occhi come un' indegno, & all' ora tanto più perfido, quando lo fossi stato sotto l' ingannevole pretesto di serbar fede.

Erif. Non credevo mai, che un Cuore amante fosse così pacifico, ne lo sproprio de le sue pretensioni. Certe generosità, che non possono fare un virtuoso, senza farne un' ingrato, non devono prattiçarsi con altrui pregiudicio.

Cleo. In quella parte, che egli peccava avevo forma di giustificare il mio consiglio. Sò far poco conto de la vita, quando bisogni farne sacrificio al dovere. Estinto Cleomene sù 'l ponto di sposar voi Timocrate, averebbe fatta conoscere nè la sua morte la gloria de la sua vita. Morendo per avervi esaltata, che più bel vanto poteva darsi, che più bel premio sperare un' infelice, mà generosa virtù.

Erif.

Erif. Dì pure qual maggior debolezza poteva mostrar un'amante di poco cuore?

Cleo. Date pure qual nome più ingiurioso v' aggrada a la mia intenzione, ditela debolezza, ditela ingratitudine, ditela tradimento, non farete mai, che il mio Cuore amoroso lasci di compiacersi d'avere giustificata la nobiltà di sue fiamme. Rinonciar per amore à gli avanzamenti di sua fortuna è preggio commune d'una virtù volgare. Mille amanti si son veduti per l'oggetto amato porre in non cale Patria, Parenti, Amici, Troni, Scettri, Corone, mà non si è mai sentito, che un cuore abbi fatto sacrificio a l'Amore del suo medesimo amore. A la mia sola fedeltà hà riservato il Cielo l'inusitato di questa gloria; & io ardisco di adulare sì altamente la mia vanità, che come quest'azione sì poco credibile, poteva farsi sol che per voi, niuno altro poteva per voi pratticarla fuori di mè.

Erif. Almeno se tù credevi la mia anima così ambiziosa di trovare tutte le sue compiacenze in un Trono, perche propormi per un nemico, e non più tosto per uno de due Principi confederati, ogn' uno de quali poteva sù la mia fronte raddoppiar la Corona? Per farla da più generoso dovevi anche superare questa privata gelosia, che almeno proponendomi per chi tù non ami, non ero in pericolo di sposare chi odio.

Cleo. Chi sarà mai d'intelletto così poco av-

veduto, che non conosca la giustizia d'una tale precedenza ?. Che hanno di grande Cresfonte, e Leontida fuor che la nascita? Che trovate in loro di coraggioso, fuor che l'illustre ardimento di sospirare per voi? Vna volta, che la mia magnanima Idea, si contentava cedervi ad un Rivale, doveva scieglierſi sempre il più degno, & io lascio riflettere a voi rispetto al valore di Timocrate, di questi trè chi lo sia.

Erif. Non è sempre la fama rapportante sincera de l'altrui opere. Mente il volgo tal' ora per adular la fortuna, & io non credo, che Timocrate passi la condizione di Tiranno, che deve al timore de sudditi quel di lodevole, che non possiede vna scarza virtù.

Cleo. Contentatevi, Madama, che in difesa di si gran Rè, io renda, per così dire, sospette le mie inclinazioni. Timocrate è un Principe sfortunato si nè vostri odj, mà non tale da meritarli per sè medesimo, se ne fosse assoluto nel di lui Padre. Quando egli armò contro di questo Regno, saper dovete, che io mosso da zelo impazientissimo di liberarvi da un'infesto nemico, passai sconosciuto a la sua Corte ad effetto di spiarne i dissegni, e dirò anco, se il colpo mi fosse riuscito terminare in privata battaglia a solo a solo, e le di lui pretensioni, e le vostre vendette. Vado, osservo il tutto, e m'accorgo, che le mire de' suoi pensieri a null'altro aspirano, che a meritarvi, onde animato da così belle

speran-

ſperanze il ſuo coraggio ſollecita la guerra a ſolo fine d'offerirea voi le ſue vittorie. A' tali notizie mi viddi aſtretto a riſpettare nel ſuo Cuore la voſtra immagine, e vi confeſſarò, anche a riſchio di mettere in colmo i voſtri ſdegni, che feci sforzo a me ſteſſo per conſervarli quell'odio, che i voſtri intereſſi m' hanno obligato nodrire contro di lui. Perche a non ingannarſi, egli hà qualità, che non demeritano l'altrui ſtima, e ſe voi per voſtra bontà conoſcere in me qualche titolo non indegno de voſtri rifleſſi, ſappiate, che in lui avanzano a miſura del grado le doti, e che tanto è maggiore Timocrate di Cleomene, quanto prevale a la condizione d'un ſemplice Cavaliere la gloria di gran Monarca.

Erif. E bene, già che queſto rivale t'è così caro ſenza veruno riſguardo, ne al tuo amore, ne a la tua gloria, proſeguiſci a promovere i ſuoi intereſſi, và a combattere per lui contro te, contro me, che io non per queſto laſciarò di odiarlo, anzi confondendo col ſuo demerito la tua perfidia framiſchiarò i di lui odj co' i tuoi, e compro-vando il voto de la Regina ſarò ió quella, che animarò a meritar la mia fede quelli medeſimi, che ſin' ora per tua cagione hò ſdegnati.

Cleo. Principeſſa ſentite.

Erif. T' hò ſentito a baſtanza: sù i tuoi occhi medeſimi voglio ricompenſar quella mano, che ſi impiegarà per avermi. Voglio ſodisfare queſto alto ſtimolo di ſpiri-

ti

ti generosi, che ti fa posporre il mio acquisto ad un'ombra vana d'onore: con che trionfando de la mia troppo cieca passione, e de la tua ingratitudine ergerò a miei torti vendicati un disperato, mà necessario trofeo.

Cleo. Non v'alterate maggiormente, Erifile. Da che volete Timocrate perduto, vi giuro, che per mè non starà di mettervelo à piedi vmiliato. Può essere che questo sforzo mi costi la vita, mà non per tanto lasciarò di cimentarla per sodisfarvi; e se per far giustizia a la virtù ve l'hò coronato con qualche merito, crediate non è stato per altro, che per renderlo vittima più degna de vostri altari.

Erif. Non far violenza à le tue prime inclinazioni, nò. Poco mi sodisfa ne più, ne meno un pentimento sforzato.

Cleo. Se volessi mormorare de la vostra ingiustizia non posso, perchè me lo vieta il rispetto. Prego li Dij, che mi punischano col più formidabile de gastighi, se altra cosa desidero più, che vedervi in Creta trionfante. Quando io risparmij pericoli per farvi giungere a questa gloria, il Cielo mi privi di vostra grazia, che per me sarebbe il più temuto de mali.

Erif. Se così operassi, potresti ancòra obligarmi.

Cleo. Chi non tenti l'impossibile per un premio, che tanto supera le speranze?

Erif. Non sei tenuto a poco, se vuoi distrugere i miei sospetti.

Cleo.

Cleo. Vi bastarà quando io vi lasci la vita?

Erif. Cleomene non voglio tanto. Da che la tua vita meritò una volta d'essermi cara, sei in obligo di conservarla.

Cleo. Ella è in sicuro, se non l'uccidono i vostri sdegni.

Erif. Ah, ch'hai troppo prattica di disarmarli.

Cleo. Sete pure placata?

Erif. Non devo dirtelo, quando lo fossi.

Cleo. Che amabile fierezza!

Erif. Che colpevole fortunato!

Cleo. Non posso essere fortunato, se non me'l fate.

Erif. Non aggravar, Cleomene, con dichiarazioni più aperte la mia sindieresi. Tù sai i giuramenti de la Regina. Và, combatti, e vinci, e sopra tutto non esporre l'amorosa mia fede a donare ad altri quello, che nel mio arbitrio a te solo è dovuto.

Cleo. Se non hà da durare nè lo stato presente il mio destino, fammi morir, che io te'l perdono, Amore.

Fine de l' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Leontida. Cresfonte.

Leont. COme giungeste à penetrare un' arcano, che sembra di tale natura da non uscire dal petto, se non col cuore?

Cresf. L' amante diventa un' Argo, quando si tratta de proprj amorosi interessi. Già sapete, che il maggiore nemico di chi comanda per il più, è quel che serve. Subornata co' i doni la fede di Callidia Dama di Corte a voi nota, m'è riuscito agevole aver le chiavi de più interni sentimenti de la Principessa Erifile, da quella occultamente spiati. Si odia per tanto, come io diceva, da la Reale donzella il nemico Timocrate, mà quanto sono risolute le sue passioni contro de l'abborrito Cretese, altretanto sono tenere le di lei inclinazioni verso l'ignoto Cleomene, che, non sò con quale fondamento di merito, si usurpa anco i primi favori de la Regina. Quando noi versiamo a suo prò le vene di mille sudditi mantenuti a dispendio de nostri Erarj, potrebbe ella anteporne ad un semplice Cavaliere di fortuna, che non hà altro capitale, che la sua spada.

Leont. Non ostante qualche parzialità singolare osservata nè trattamenti de lo stra-

niero,

niero, non voglio credere mal collocata in petto Reale la publica fede. Sia pure il favorito di questa Corte Cleomene: abbatterà due nemici ad un colpo il vincitor di Timocrate, ed accrescerà a se stesso il diletto de la publica vittoria col privato trionfo, tanto più ragguardevole, quanto più occulto.

Cresf. Tuttavia la fortuna d'un'huomo, che sembra avere obligata a la punta de la sua spada le più pericolose conquiste, non manca di spaventarmi. Reso anco più baldanzoso da la felicità de gl'amori, che non è per temprare il suo precipitoso ardimento?

Leont. Più pericola, chi più s'espone. Timocrate non è un nemico da vincere con souracarica, e se Cleomene fatto insolente da la propria fortuna verrà a sprezzare il cimento, è facile, che vi perisca per non temerlo.

Cresf. Mà se vincesse?

Leont. Disputar seco del premio col taglio di nostre spade.

Cresf. Con quale giustizia doppo i notorij giuramenti de la Regina? Non sarebbe egli più accertato, ò Leontida amico, destinare costui per primo oggetto de nostri colpi? Se da noi si oppugna Timocrate perche rivale, chi più rivale di un'huomo, che oltre l'essere amante non è mà visto?

Leont. Aggravata da la sindere si una regia virtù non ammette senza ripugnanza i tradimenti.

Cresf.

Cresf. Non è tradimento, mà prudenza politica punire senza strepito un temerario.

Leont. Punirlo per privato interesse è più disordine de l'amor proprio, che debito di Reale giustizia.

Cresf. E' sempre giustizia togliere ad altri ciò, che al primo occupatore è dovuto.

Leont. Supponetemi persuaso. Mà come poi dividere frà noi quel premio, che indiviso in se solo, non può far paghi due pretensori?

Cresf. Se io vi cedo Erifile, sete contento?

Leont. A titolo di mera generosità, non l'accetto.

Cresf. Eh Leontida! L'ambizione è come il fuoco, che se non cresce, s'estingue. Quà mi trasse desiderio di dominare, non tenerezza di molli affetti. Doppo Cleomene, ucciso anche Timocrate, resti a me Creta, che io vi rinoncio co'l Regno d'Argo una Sposa, per cui non saprei, come appagare le compiacenze mal arrestate a prò d'un cuore, che fosse mio per legge di necessità, non per arbitrio.

Leont. Poichè nodrite somiglianti disegni, non discordo nè l'eseguirli.

Cresf. A l'impresa dunque, e sia presto, che oramai, se non erro, saranno in pronto le Armate.

Leont. Anzi parvemi sentire poc'anzi strepito di mischia verso del Porto.

Cresf. Se così è, non più dimore, andiamo, e per estinguere l'odiato guerriero, dove

non giungesse la forza, pongasi in opra l' inganno.

Leont. Non guardandosi incauto da creduti amici, potrà facilmente restare oppresso.

Cresf. E le sue oppressioni collocaranno in auge di grandezza le mie fortune.

Leont. E la sua morte avviverà in Amore le mie speranze.

Cresf Con l' acquisto d' una nuova Corona.

Leont. Col possesso d' una Sposa Reale.

Cresf. A l' opra dunque.

Leont A l' opra.

Cresf. Coraggio, e ardire.

Leont. Fermezza, e cuore.

Cresf. Sì chè.

Leont Sì chè.

Cresf. O' Cresfonte.
Leont. O' Leontida. *à 2* O' Cleomene morirà.

SCENA SECONDA.

Erisile sola.

CHe spaventoso contrasto fanno, oh Dei, in questo seno la speranza, e il timore, che si sono eletti per campo di battaglia il mio Cuore! Come mai stà sospeso sù le pendenze di questo conflitto il desio, e quanto pena a risolvere, quale di due tiranne passioni debba secondare il pensiero! Già ne vicini Mari saranno a fronte le Armate, già lasciato l' argine a primi sdegni, sarà sù 'l feroce la mischia, ed in quest' ora, posso ben figurarmelo, l' ama-

to Cleomene valorosamente combatte. Cleomene combatte. Confessalo pure Erifile, che ti sgomentano i suoi pericoli, e che quanto più lo conosci coraggioso, tanto più lo paventi arrischiato. Eh non saresti amante, se non avessi imparato a temere. Mà via, supponiamolo vincitore. Speriamo, che sempre uguale a se stesso, non lasci arbitrio a la fortuna contro le prove del suo coraggio. Credasi, che à i lampi de la sua spada abbagliato sia per cadere ogni nemico più forte, e che Timocrate istesso debellato, e vinto, rendami più gradita per le sue mani la paterna vendetta. E poi? Cleomene sarà tuo Sposo? Ah non hà così basse mire l'orgoglio Argivo, che debba sofferire sù 'l Trono un privato benemerito d'un solo colpo di spada. Mà quando anco conniventi à i voti de la Regina lo consentissero i popoli, potranno mai approvarlo i sentimenti del tuo Regio decoro? Non già Erifile, non già. Sento, che ne risaltan per onta con bollore segreto i spiriti de le vene, dal solo proferirlo tradito. Povero cuore, perchè sei troppo debitore ad una sublime fortuna, è per dovere a te nulla un'infelice Amore. Crudelissimi fati! perche destinarmi Regina de popoli, per farmi poi schiava à decreti tirannici de l'Onore? Perchè concedermi potere assoluto sù le fortune de sudditi, se nulla doveo potere a favor di me stessa? A chè suentrare conchiglie per colorire al mio

ingrandimento le porpore, se ad altro non dovevan servire, che a rendere più cospicui i rossori del viso? Cleomene, Cleomene saresti meno infelice, se non fosse così illustre l'oggetto di tua sperata felicità. Tù hai meriti da pretendere una Regina, mà non puoi ottenerla, perche ti manca quel, che non è merito, d'essere un Rè. Che implacabilità di destino! Non potere senza ingiustizia negarti il mio amore, e recarmisi a vergogna, se tel concedo. Ah che, ò dovevi tù nascere, quale ti hà resa la gloria, ò doveva il mio sangue aver meno gloria per uguagliarsi al tuo nascere. Così porta la sventurata conditione de l'esser nostro, che la tua virtù possa pretendermi per giustizia, e che io, ricusandoti, debba farti un'ingiustizia, per seguire la mia virtù.

SCENA TERZA.

Erisile. Cleona.

Erif. OH sei tù quà Cleona? Quali nuove m'arrecchi? Sono giunte altre notizie dal porto? che si è fatto, che si è saputo?

Cleon. Nuove liete Signora, e quali possono più bramare i nostri voti felici. Quel così bravo Timocrate, che usurpa con tanto fasto il titolo di valoroso, di Eroe, qual timido coniglio s'è ascoso, & a fronte de nostri guerrieri, che tutti a gara le sfida-

sfidano, non hà osato di comparire.

Erif. Sarà prudenza di Capitano, non timidità di Soldato. Quel Generale, che espone à rischi la vita, mostra più ardire, che senno, e però credi, che vorrà riservarsi Timocrate, dove conoscerà più opportuna l'urgenza.

Cleon. E quale urgenza maggiore, che di liberare Trasillo caduto in potere de nostri?

Erif. Trasillo è prigione? Questo è un vantaggio considerabile al nostro partito. Trasillo è il Capitano più valoroso, e più ragguardevole de Cretesi. Posso darti fede Cleona!

Cleon. Se l'hanno già condotto a la Regina. Vi dirò anzi quanto egli hà addotto per menomare i rossori di sua disgrazia, poichè giunto al Trono Reale. *se io sono trà ferri* (disse) *abbiatene grado al violento amore del mio Padrone. Egli è un cattivo vincere, quando bisogna ubbidire à capricci di appassionato Amante. Obligati a stare sù le pure difese, bisogna offerirvi le nostre vene, e rispettare le vostre. Ne averete degl' altri vantaggi in questa guerra, se chi doverebbe distruggerli, mette intieramente il suo studio in conservare i nemici.*

Erif. Dunque, se si hà da credere a quest'huomo, ogni volta che vinceremo saremo al suo Rè debitori di nostra gloria? Come s'accordano insieme assalirne, e rispettarne.

Cleon. Può essere, che egli pretenda con queste forme obliganti di cattiuare il vostro spirito.

Erif. I miei odj contro il ſuo ſangue hanno radice troppo profonda, da non iſuellerſi con un tratto da Cortigiano.

Cleon. Avete molta ragione. Mà dite Madama, poiche v'hò ſignificato l'arreſto di Traſillo, avete così poca curioſità di ſaperne il vincitore? Sete ſingolare per donna a non patire di queſto affetto.

Erif. Eh, che s'ei foſſe tale da adular le mie pene, io sò Cleona, che non me ne avereſti differite tanto tempo le care notizie. Se Cleomene non è, ogn'altro mi farà naſcere in cuore lo ſdegno di dovere un beneficio a chi non voglio.

Cleon. Se però ben inteſi, quando deſte congedo a Nicandro, parve non doveſſero eſſervi diſpiacevoli i ſuoi vantaggj. Al di lui valore ſiamo noi tenuti di queſta vittoria, la quale avendo riempiti di terrore i nemici, ne fà ſperare in proſeguimento conſeguenze ſempre migliori. E chi sà, che io non debba un giorno ſervirvi Regina di Creta?

Erif. Accetto gl'auguri del tuo buon zelo; mà ſentiamo, ſe la Regina, che ſi accoſta, me li conferma.

SCENA QVARTA.

Eriſile. Regina. Cleona.

Erif. FInalmente parerebbe pure, Madama, che i Dei rimiraſſero con occhio meno torbido i noſtri intereſſi. Con dolce

dolce lusinga adulate ora le nostre speranze, ne fanno sembrare meno aggravanti i mali sofferti, ed io appunto me ne venivo, per godere con voi d'una scambievole compiacenza, ed attestarvi.....

Reg. Ah mia figlia, quanto t'inganni!

Erif. Oh Dei, quale nuovo accidente mette in tempesta le placide calme de la vostra anima, e chi distrugge crudele le già concepite, e così belle speranze?

Reg. Disgrazie soura disgrazie; Rovine sopra rovine; Tutto congiura a rendere sempre più funesto il mio disperato dolore.

Erif. Che sarà mai? Sete voi forse delusa nè la prigionia di Trasillo? Hà egli spezzate le sue catene? e nè la di lui custodia sete voi stata tradita?

Reg. Nò, nò, Trasillo è in sicuro, e nulla temo de la sua fuga. Mà de la sanguinosa battaglia testè seguita nulla intendesti?

Erif. Mi giungerà nuovo quanto voi ne direte.

Reg. Quanto è seguito, leggilo su 'l disperato mio volto, e toglimi la fatica, & il dispiacere di palesarti, che tutti i Numi sdegnati congiurano contro di noi a favore d'un barbaro, d'un indegno. Pur troppo s'erano compiaciuti nè la suentura di Trasillo i miei odj, da che posti i nemici in quel disordine appunto, che meritava la di lui perdita, oramai rinculavano, onde io vicina a triõfare nè l'armi già trionfavo nè le speranze. Quando comparso

opportuno a rimettere in essi l'abbattuto coraggio, quel vivo Demonio, che così devo chiamarlo, del Rè di Creta, correndo qual fulmine sù per le Navi hà fatta mutar faccia a la fortuna, e perdere à nostri il riportato vantaggio. Per colmo de le sciagure si aggiunge, che i nostri Principi amici a null'altro pensando, che ad affrontarsi cò l'odiato rivale, lasciati i loro posti, per abbordarlo, ne sono ambedue con infelicissima prova riusciti. Cresfonte il primo, Leontida doppo lui sono caduti per mano di quell' iniquo, ed io sono costretta veder l'abborrito nemico andarne altiero de le mie perdite, e trionfare con fasto de miei giustissimi risentimenti.

Erif. Confesso, che è sensibile il colpo. Mà ditemi Madama, mancati Cresfonte, e Leontida, nessun'altro de nostri hà sostenute le loro veci? è così venuto meno il cuore à tutti, che senza disputarla co'l sangue abbino ceduta così facilmente al nemico la già sperata vittoria?

Reg. Il povero Nicandro è restato a venderne cara la gloria cò le dimostranze più vive d'un coraggioso valore? mà come, che sotura lui s'appoggia ora tutta la somma de' nostri interessi, a paro d'ogn'altra sciagura mi tormenta il suo pericolo. Tanto più, che per colmo de le trauersie, che rare volte una da l'altra vanno scompagnate, il valoroso Cleomene . . . . . Mà non è Arcade quel, che à noi giunge.

Che

Che sarà mai? Cieli non più sventure, che non mi sento il cuore più capace di sofferirne.

SCENA QVINTA.

Arcade. Regina. Erifile. Cicona.

Arc. Piacesse al Cielo, Madama, che io potessi esservi messaggiero più lieto, e che a prezzo di tutto il mio sangue.....

Reg. Non tanti preambuli. La compassione è oltraggio à l'anime grandi, quasi che non abbiano coraggio da sofferirle; di sù presto. La battaglia è perduta?

Arc. Tant'è mia Regina, e mai con più ostinata ripugnanza a danno d'un partito si dichiararono i fati. Sotto la Spada del Rè di Creta quanti hanno ardito resistere, tanti sono periti. Non posso abbastanza spiegarvi la strage de' vostri Sudditi fatta da quel braccio, bisogna confessarlo, invincibile. Ogni suo colpo, ò che atterrava, ò che atterriva, con che messa in iscompiglio dal trascorrere egli ogni Vascello tutta l'Armata, poco meno, che tutta è restata in potere del Vittorioso, a riserbo di pochi Legni, che han guadagnato il porto, più per fortuna, che per industria de suoi Nocchieri.

Erif. Ah noi infelici!

Reg. Erifile non v'abbattete. Chi nasce nel

vostro posto non hà da mostrare debolezza. Sono mentite del sangue illustre i sospiri concessi a l'iniquità de la Sorte. Se questa vi tradisce con privarvi d'vna Corona, non tradite voi medesima con dolervene. Il querelarsi de capricci del fato, che altro è, se non giustificarne le stravaganze? Chi può togliervi il Regno, non può togliervi l'animo Regio, se voi medesima non lo spogliate. Andiamo più tosto incontro à le sciagure, che avvilire la Maestà con mostrare di paventarle. Sarà sempre gloriosa quella caduta, che ne veda precipitate dal Trono, mà non discese. E però mia figlia coraggio. Portiamosi à le mura, e quivi animando i difensori vendiamo a caro prezzo gl'ultimi aneliti de la grandezza, si chè s'accorgano i nostri nemici, che un'anima Eroica è giunta al colmo d'ogni speranza, quando hà imparato a saper nulla sperare.

Arc. Disegno così magnanimo potrebbe ottenere i cambiamenti de la fortuna, quando fossero contro di noi ordinarj gli odj del Cielo. Mà egli ne fà conoscere aver decretata la rovina totale di Argos, mentre anche il Prencipe Nicandro.....

Reg. Che dici tu? Nicandro? E ben?

Arc. Anche il Principe Nicandro è restato prigiondi guerra.

Reg Hai più altro che aggiungere? Finiscila. Dì ancora, che un Traditore, un Superbo, un Tiranno è oramai vicino ad abbeverare i suoi furori nè le mie vene. Ah

è ben

è ben dovuto, che s'adempiano in qualche parte i miei giuramenti, mal vendicato mio Sposo. Io ti destinavo il sangue di Timocrate, come quella sola vittima, che vestita di porpora poteva essere degno Sacrificio à le sodisfattioni di un Rè, mà poiche me'l contéde l'Impietà d'un avverso destino, prendi in sua vece il sangue d'un' infelice Regina. Sarò io quella, che verrò à renderti negl' Elisj Ombra seguita, se non placata. Che più si tarda? Sù quel poco avvanzo di Vascelli fuggiti vadasi incontro a la crudeltà di quel fato, che mi perseguita. Facciasi giustizia à Numi, che ne vogliono estinti co'l portarsi a morire, e già che siamo sicuri di perire, perasi senza la codardia di temerlo. Questo sì, da che non v'è speranza d'opprimerlo, vedasi almeno nè le stesse cadute di far tremare quel', che n'opprime.

Erif. Che funesti pensieri sono questi mia Genitrice? dove mai vi trasporta un'altretanto cieco, che impetuoso dolore? Deh in nome di quei stessi Dj, che avete interessati nè vostri giuramenti, degnatevi ridurre a partito più moderato le violenze de vostri affanni. Non abbiamo noi prigion di guerra Trasillo? si permuti il riscatto, e si contraponga a Nicandro. E poi non credo già, che tutti i più bravi frà nostri guerrieri nè l'ultima battaglia abbiano perduta la vita?

Reg. Appunto, che è seguito di Cleomene? Me l'haveva tolto di mente l'eccessivo

mio duolo. Posś' io chieder di lui, & informarmi di sua fortuna, senza procacciare al mio cuore nuove strette d'angoscia? Parla Arcade, ne sai nulla? Rispondi.

Arc. Dicesi, mà non è certo l'avviso, che egli sia morto. Avvanzatosi nel più folto combattimento, secondo l'istinto del suo generoso coraggio, non si è poi più veduto, & è probabile, che avendolo portato il suo gran Cuore nè i più rischiosi cimenti, v'abbi lasciata gloriosamente la vita. Tanto più, che sarebbe un' affronto di tanta virtù poter credere Cleomene vivo, e Timocrate vincitore.

Reg. E ben Erisile, dove hà più luogo ragione, che vaglia per mettere limiti al mio cordoglio?

Erif. In tanti mali da altri non attendo soccorso, che da mie lagrime. Non hò cuore, che basti a suffogarle, e però vado ad offerirle à i Dei in Sacrificio amaro d'una combattuta costanza. *parte.*

Reg. Poco possono aggradire i Numi le lagrime, quando si mostrano così affettati del sangue. Mà questo, che viene, non è Nicandro? Arcade hai tù avuto pensiero di mettere in deriso la mia credulità?

SCENA SESTA.

Nicandro. Regina. Arcade. Cleona.

Nic. NO' Madama, Arcade non hà mentito; mà la sorte, che mi perseguita,

m' hà

m'hà sciolte dal piè le catene, per stringermi il cuore con legami assai più obbrobriosi de primi. Posso io dire, senza amareggiarvi il giubilo de la mia libertà, che questa è dono del vostro nemico? Avrete voi più fidanza a servirvi d'un braccio, che averà questo demerito d'impugnare la Spada, perche Timocrate glielo permette? Sì Regina, fui prigioniero, e lo farei ancòra, se il Rè di Creta non m'inviasse a voi testimonio infelice d'una generosità mal sofferta.

Reg. Qual fiele versate voi, Principe amato, sù la gioia di rivedervi?

Nic. Quello, che più mi risvuote i rossori dal viso, si è, che avendo Timocrate rotti senza condizione i ferri de la mia cattività, hà messa in angustie la virtù costretta a pagar co'i miei Odj lo scioglimento da sue catene.

Reg. E di Trasillo non v'hà discorso? Mi par assai, che egli lasci un'Ostaggio di tanto merito inuolto nè le suenture di questo Impero, quando potrebbe pretenderlo in cõpenso di vostra libertà. Non posso altro immaginarmi, se non, che sperando il Superbo veder in breve ridotto il mio Regno à l'agonie, non voglia obligo ad altri, che a se medesimo, d'averlo sciolto.

Nic. Se dipendono da Timocrate le vostre avversità, dovete poco temerle, ò Regina. Doppo che combattendo, restai preda forzata de più fortunati nemici, potete supporre, che io preparavo il mio cuore à sof-

ferire

ferire gli insulti d'un vincitore insolente, quale alzatosi la visiera nè l'appressarmi, che io feci, con un volto spirante cortesia, Nicandro, mi disse, per far conoscere a la tua Regina, che voglio rispettare i suoi medesimi odii, a lui rimandandoti, gli somministro la forma di proseguirli. Non ambisco altro, che offerirli in tributo due Regni, quando combatto il suo, e me felice, se compiacendosi d'accettar quest' offerta volesse permettere, che il prender legge dal vinto fosse premio del vincitore. Vattene dunque, anzi meglio dirò andiamo, che voglio io stesso per honorare chi così mi perseguita, condurti sin dove mi permette la sicurezza. Ciò proferito, calando in un picciolo palischermo, e fatta dar voga à remi, meco ne venne sin dove costretto da la prudenza a lasciarmi, si separò, e bisognò nel congedo, devo pur dirlo con mio rossore, abbracciarlo.

Reg. E dunque si lascia sovvertire Nicandro da queste politiche simulazioni, ed è così poco avveduto il suo spirito, che ei non conosca gl'inganni d'un fraudolento? Principe, non t'accorgi, che sotto il fantasma d'un'affettata virtù, s'asconde più che mai scelerato il tradimento?

Nic. Può ben essere condannata l'intenzione, mà l'effetto non può negarsi à nostri commodi vantaggioso.

Reg. Intendila come vuoi. Capiscila come t'aggrada. Benche il tuo cuore sedotto senta indebolirsi nel seno un'odio così dovu-

to,

to, non attendere debolezze pari in quel d' una Donna. Non mi soscriverò mai a permettere, che trionfi de miei alti risentimenti un' ingannevole sommissione. Le vendette, nè le quali m' impegna l' insanguinata memoria del Reale mio Sposo, non è dovere, che finiscano con l'ignominia di riprovarle. L' abborrirò, l' odiarò sin che hò lena, e non ostante, che io fossi in debito di confessarmeli oggi tenuta per il beneficio di tua libertà, tanto più l' odio, perchè egli può pretendere di avermi obligata.

Nic. Sapete voi, che del suo magnanimo procedere pretenda egli guiderdone veruno?

Reg. Sì che lo sò. E ti par poco avere ardimento di portarmi l' armi sin dentro al Cuore, e sperar d' oppugnare le mie più vive passioni? Non fia mai vero. Dei più sacrati, Numi più venerabili di questo Regno, ritorno ad invocarvi testimonj terribili di mia costãza. Se mai, sino a tanto, che io porto in Capo questa Corona, m' udite parlar di pace con l' abborrito Cretese, e che mai questo Cuore, sin che gli resta autorità di comando, contro quel barbaro depone gl' odj, possa il voltro sdegno implacabile con fulmini i più temuti metter in cenere tutto il mio Trono, e de l' Argive Città far vedere à passaggieri atteriti un Cimitero fumante. Mà che gridi son questi? in tempi di così vaste calamità, mi paiono poco opportune voci d' applauso.

Nic.

Nic. In questo tumulto di grida, parmi, se non m' inganno, aver sentito risuonare il nome di Cleomene.

Reg. Ecco appunto lui stesso.

SCENA SETTIMA.

Regina. Cleomene. Nicandro. Arcade. Cleona.

Reg. COndono a la mia plebe queste dimostrazioni di giubilo ben dovute al riacquisto, che di voi facciamo in così urgente bisogno, ò Cavaliere.

Cle. Non attribuite, Madama, a la mia comparsa, che è di poco momento, quegl' applausi, che merita un più rilevante successo. Finalmente il Cielo con benigni influssi s'è dichiarato per voi, e gastigando l'arrogante Timocrate vostro prigione l'hà reso....

Reg Oh Dei che sento? Come? tornate a dire.

Cle. Che se bastante compenso a la perdita di vostra Armata può riuscire l'arresto del Rè nemico, potete disporne a vostr'agio, avendolo io rimesso ora appunto nè le mani d'Ifite, che lo conduce in Fortezza.

Nic. Come sarebbe a dire: Timocrate hà combattuto con voi, & è restato perdente?

Cle. Quando speravo meno, non chè il credessi, così fortunato accidente, hanno i Dei concessa al mio braccio una gloriosa Vittoria.

Nic. Si potrebbe saperne il come?

Cle. Veduta si da me perduta con la battaglia,

e con la morte de due Principi ogni speranza di più sostenere l'abbattuto partito, stimai tratto di prudente consiglio ritirare l'avvanzo de legni chiamati a raccolta verso del porto, quando la Fortuna mi fà avanti il Rè di Creta, che in naviglio leggiero, non sò a qual fine, traghettava incautamente quell'onde. M'affronto seco con quel vigore, che merita la speranza de l'alta preda, ed egli in parte sorpreso da l'incontro non preveduto, in parte avvilito da la disperazione di vincere, doppo la mia spada, tanti assalitori, fatta breve resistenza s' arrende, prima che possa la sua Flotta lontana giungere opportuna al soccorso.

Nic. Povero Principe, dove t'hà condotto la tua troppo generosa virtù? Questa prigionia è effetto de la mia libertà. Quando ci ritornava da farmi scorta, il destino hà tradita la cortesia.

Reg. Sete una volta sodisfatti ò miei torti: Sete esauditi miei voti: Sarai vendicato mio Sposo. Fammi ora quel, che più t'aggrada, ò Fortuna, nulla pavento de tuoi inumani rigori. Cleomene, mi torna in vita il vostro fortunato valore. Non hò cosa a mio arbitrio, che non sia vostra in premio di tanto dono. Chiedete quanto v' è caro, che io non saprò disdire a tutto ciò, mi venga imposto da un benefattore di sì alto merito.

Cle. Per valermi bene di mia Vittoria, non passerò i limiti de le vostre medesime promesse.

messe. Il vincitor di Timocrate non deve ottenere Erifile?

Nic. Piano, ricordatevi Cleomene, che a meno d'essere nato Principe, non si può aspirare tant'alto. Parmi, che quanto foste fortunato in una casuale vittoria, siate altretanto ambizioso, anzi audace nel richiederne il premio.

Cle. Questa ambizione, che io manifesto fà per appunto conoscere, che non sono indegno di averla. Forsi, che io nacqui tale da lasciar addietro nè le pretensioni di Erifile quanti Principi possano sospirarla: intendete?

Nic. Per verità avete data una gran prova de l'esser vostro, col portare à soccorsi de la Regina la sola spada del fianco!

Cle. Superare i nemici col numero è un trionfar senza gloria. Che serve impiegarne migliaia, quando per vincere basta un sol braccio? Sia debole, ò forte un partito voglio dovere a mè solo l'onore di sostenerlo. In ogni caso hò fatto assai più di voi, che almeno quello, che sono lo riconosco dal mio solo valore, non da la cortesia de nemici.

Reg. E questo valore u' hà reso così grande, ò Cleomene, che i Dei medesimi non sdegnarebbero imparentarsi con un sangue sì glorioso.

Nic. E dobbiam noi, Madama, prestar fede ad un semplice attestato de la sua lingua?

Cle. Si, quando i detti de la lingua sono confermati da la nobiltà de le azioni. Chi sà

ope-

operare da Principe, deve esser creduto tale, s'ei dice di esserlo. Non che, non mi fosse facile, scoprendo i miei Natali affogare i sospetti d'un'invidioso livore, mà meritarei, ò di non esserlo, ò di non esser creduto, se ne desti altro testimonio, che il mio procedere.

Reg. Potreste almeno assicurarne per sodisfazione de popoli, che non capiscono solo, quanto ne vedono.

Cle. Mi sarà facile disingannarli, quando ne credan l'opposto. Madama, se io non fossi quale mi vanto, chi mi vietava, pria che consegnarvi Timocrate, assicurarmi di vostra fede? Bisognava in quel caso, ò rinonciare al solletico de le sperate venderte, ò concedermi la Principessa. Accettate dunque la magnanima confidenza, che hò dimostrato in voi, per testimonio che questo bene, voglio ottenerlo, come per ogni titolo a me dovuto, da voi.

Reg E come tale da me ancor l'otterrete. Non può la gloria di questa Corona essere meglio sostenuta, che sù 'l vostro Capo, & i miei Stati doveranno lodarmi d'una scielta, che se non vi competesse per giustizia, doverebbe essere fatta per elezione. Si che Erisile è vostra, & io impegno tutti i vincoli de la mia Reale autorità, e giuro à quei numi stessi, che hanno favorita la mia vendetta, che dimani nel publico Tempio, a vista di tutto il Regno, la Principessa vi darà mano di Sposa. Tanto dissi, tanto confermo, e per autentica di mie

promesse venite meco, che in questo medesimo punto presentandovi ad Erifile, farò che v'accetti per suo, e vi permetta doppo la vittoria del vostro nemico una vittoria più bella sù 'l di lei Spirito.

Cle. Sete ben incaminate innocenti mie frodi. Non mi tradire fortuna.

SCENA OTTAVA.

Nicandro. Arcade.

Nic. ARcade? Non sò se io sogni. Questo è un colpo di fulmine. Vdisti mai più capriccioso accidente?

Arc. Confesso, che merita i stordimenti così strana, ed inaspettata avventura.

Nic. In che mortale inquietudine è precipitato in un punto il mio povero Cuore! Timocrate prigioniero: Erifile maritata: Nicandro disperato. Onore tù mi chiami. Amore tù mi ritiri. Dovere tù mi sospendi. Chi t'hà donato la libertà non uscirà dal suo carcere, che per andare a la morte? Chi t'hà obligati gl'affetti, sarà Sposa ad un'ignoto, ad uno straniero? Chi t'è Regina potrà mai essere da te tradita? Pensieri che risolvete? Tù la riporti Onore. A costo d'ogni vantaggio salvisi chi n'hà salvato. Libertà, e vita mi diè Timocrate, si ringrazj la fortuna, che mi presenta il modo di non conservarla per mero dono.

Arc. Certo, che consapevole Timocrate d'avere in questa Corte un Principe così obli-

obligato, dourà sperare d'esser con tratti corrispondenti, ne la sua disgrazia assistito. Mà se io vi dessi il modo di sodisfare insieme a l'Onore, & a l'Amore, che ne direste?

Nic. Con quai fallaci speranze vai tù Arcade lusingando il mio cuore?

Arc. Mi si aggira per la mente un pensiero che forsi forsi..... Non mi chiedete di più. L'effetto vi farà conoscere quanto pensa di intraprendere per le vostre sodisfazioni il mio obligato, & affettuoso dovere.

Nic. Troppo vivamente colpito da la mia spaventosa disgrazia senz'altro esaminare ti lascio. Opera ciò, che ti suggerisce il tuo Zelo, che io già per me non aspetto sol, che sventure. In ogni evento siati fisso nè l'animo, che voglio Timocrate fuor di prigione. A tale effetto; eccoti il Sigillo di Generale, segno bastante ad ottenere, che Ifite abbandoni à tue voglie il custodito. Sodisfatti in questa forma gli impegni de la mia obligata gratitudine, seguane ciò, che si voglia, che io nulla curo, & attendo per sollievo de le mie pene la morte. Eseguisci, e presto ritorna, che quì t'attendo.

SCENA NONA.

Cleona. Nicandro.

Cleon. NOn è ancòra questa, che io creda aria di nozze. Turto, che il Cie-

lo

lo voglia parere non torbido, questo è un sereno originato dal contrasto de Venti. Ella è bonaccia, che può dirsi stanchezza di tempesta, non vera calma.

Nic. Come a dire Cleona? Non è contenta del suo maritaggio Erifile?

Cleon. Oh serva di Vostra Altezza. Condoni la mia inavvertenza, non l'avevo osservata.

Nic. E così, Cleomene sposerà quanto prima la Principessa.

Cleon. Signore, io non sò come debbia finir l'inviluppo. De supposti novelli Sposi non v'è alcuno, che sembri contento. La mia Padrona hà spiriti troppo generosi per essere premio d'un Reale omicidio. Cleomene, come quello, che professa di essere Cavaliero d'Onore, hà una giusta sinderesi d'essersi fatta strada à le nozze con una vittoria portatali in braccio più da la sorte, che dal valore. E poi quel masticar frà denti la propria nascita; Quello starne così pensoso, & astratto; Quel non essersi mai veduto nel rischio maggiore de la battaglia sono tutte circostanze da non appagare gran fatto l'anima grande de la regia donzella.

Nic. Mie speranze invigoritevi. Mentre però la Regina comanda, bisognerà, che dechini al giogo ancor chè di mala voglia sofferto.

Cleon. Io per mè sposarei la morte, più tosto che un' Vuomo, quale non avesse confacenti al mio genio le qualità. E' meglio mo-

morire da generosa, che star tutta la vita in un' inferno.

Nic. Non fù dunque accolto con gradimento nè l' essere presentato lo Sposo?

Cleon. Freddissimi da ambe le parti i complimenti, dierono a conoscere del tumulto in quelle anime, mal sodisfatte, a mio credere, d' un' troppo affrettato destino.

Nic. Anche la sovverchia allegrezza partorisce tal volta difetto di espressioni. Sorpresa dal troppo godimento l' anima di chi ama più sente de la gioia, quanto meno n' esprime.

Cleon. Questa volta tutt' altro. Ogni loro moto spirava una profonda malinconia, che dipinta sù gl' occhi d' ambedue non lasciava, che si mirassero per vergogna, m' immagino, di non poterla occultare, e nó saprei chi de due fosse il men sodisfatto, attesa la tacita gara di comparirlo.

Nic. Non vogliano i Dij, che una Principessa di sì alta condizione dia la mano ad un' Vuomo, che nulla può contribuirle di grande a riserva d' una vasta temerità.

Cleon. Non dispero, che la Regina meglio avveduta del disordine, in cui la pongono i suoi furori, possa dar luogo à più prudenti consigli. Oltre che, chi sà come la sentono i popoli? In Corte se ne discorre con poco suo vantaggio, ed io appunto ero uscita, per raccoglierne la verità de sentimenti, che sono assai più giusti, in chi non è predominato da la passione.

Nic. Proseguite pure il vostro viaggio, e do-

ve

ve potete contribuire a levar questo obbrobrio da l'Impero Argivo, siate sicura d'esserne benemerita.

Cleon. M' inchino a Vostra Altezza.

Nic. Qual naufrago combattuto da flutti m' appiglio ad ogni tavola, mà sin ora infranto nè Scogli non vedo luce, che m'additi il porto,

SCENA DECIMA.

Arcade. Nicandro.

Arc. SE fui sollecito, voi lo vedete Signore mà che è giovata questa mia diligenza, se dove meno temevo hò ritrovat gl' intoppi? Timocrate vi ringrazia de rischio generoso, a cui v' esponevate pe lui, mà con ostinata pertinacia non vuol uscire da ferri, che egli chiama ministri d sue fortune.

Nic. E' possibile, che a dispetto de suoi eviden ti pericoli, ricusi un'offerta a la sua vita s necessaria? Quando io cerco a costo de l mia fede sottrarlo à sanguinosi disegni d la Regina, egli, che solo dourebbe appro varlo, combatte in me il suo beneficio?

Arc. Quando mi portai col vostro ordine la Fortezza, confessovi, che temevo qual che scrupolosa resistenza nel Castellan Ifite. Egli è ben Vuomo, dicea frà me stes so, che riconosce da Nicandro l' avvanza mento di sua fortuna, mà trattandosi d sciogliere un prigioniero di tal derrata

chi

chi sà, s'egli voglia arrischiarsi à pregiudicj de la sua fede? Supero con facilità non aspettata questo ritegno, mi porto al carcere aperto, l'invito a seguirmi, pensate voi, quale restai, sentendomi ricusato il ricevimento d'un bene, che col prezzo di tutto il suo Regno, sono per dire, sarebbe scarsamente pagato!

Nic. Mà qual ragione adduce di sua ostinata ripulsa?

Arc. Che mentre la sua disgratia hà voluto, che ei resti prigioniero d'un Cavaliere d'Onore, non vuole da altri libertà, che da quel medesimo, che glie l'hà tolta.

Nic. Dovevi informarlo, quanto importi a Cleomene, che egli sia custodito. Dovevi dirli, a che lo riservi l'odio de la Regina, obligato à Dei con orribili giuramenti, e che anzi i scrupoli indiscreti d'un popolo troppo timido già ne sollecitano l'esecuzione dimandandolo s'un catafalco.

Arc. Imaginatevi Signore, che nulla hò risparmiato di quanto divisaste per obligarlo a l'uscita. Fù contro lui debole ogni ragione: risoluto, diceva, di dare l'ultima prova a quest'odio, e vedere, se Cleomene sarà di cuore sì vile da comprare col sangue d'un Rè le compiacenze a suoi genj.

Nic. Non vi bastava, Stelle Tiranne, aver piagato nella perdita d'Erifile il mio amore, se non ferivate ancora nè l'ostinatione del Rè di Creta il mio dovere? Hà da essere dunque così infelice la mia virtù, che non possa compiacersi, d'un solo di tanti

oggetti, e che fino un nemico la tenga oppressa con oblighi vergognosi a danno manifesto de la mia gloria? Arcade bisogna vincerla. Torna da quel Principe fuenturato, persuadilo, pregalo, importunalo, & opera di maniera co' la tua efficacia, che si contenti, ricevendo la libertà, lasciarmi allegerire quel peso, sotto cui geme aggravato dal di lui beneficio il mio Onore, mà non ommettere diligenza, te ne scongiuro.

Arc. Se da quel carcere vuoto dipende l'esito de vostri amori, non volete, che io m'affatichi con tutto studio a servirvi?

Nic. Quale vantaggio potevano prometterſi i miei affetti da la fuga del Rè di Creta?

Arc. Già che m'è andata fallita, ve la dirò. Supponendo, che ei dovesse involarsi, avevo da miei dipendenti fatto spargere in Corte, essere stata una trama la vittoria di Cleomene. Avere egli con sfacciato ardimento ingannata la Regina per usurparsi un bene, che non li permetteva pretendere, ne la sua nascita, ne la poca speranza di vincere un nemico sì coraggioso. Essere una finta larva Timocrate prigione, e che sù la fidanza d'essere questo conosciuto da pochi, s'assicurava quello de l'errore di tutti. Seminati questi concetti, chi non si sarebbe dato ad intendere, che Timocrate fatto fuggire fosse il secondo artificio per occultare l'inganno? In questa forma caduta nè sospetti la Regina, credete voi, che averebbe precipitati

i Spon-

i Sponſali d'Erifile con un'Vuomo di fede sì mal provata?

Nic. Oh queſto nò. Arcade ti ſono amico! mà non poſſo approvare tale condotta ingannevole. Sino a tãto di tener addietro Cleomene, come Vuomo di baſſa naſcita, poſſo ſtimarlo permeſſo, mà intaccare il di lui onore, come Cavaliere, nol farò mai.

Arc. Già ſapevo, che a queſto mio diſſegno averebbe frapoſto de gl'intoppi la voſtra ſevera virtù, e però ve lo tacqui; mà ſapevo pur anche, doverſi tal'ora nè caſi diſperati eziandio a loro ſcontento ſeruir gli amici. E' vero, che ſe in queſta condotta hò peccato, ne ſono punito, perche volendo la Regina accertarſi de dubbj, come appunto mi figuravo concepiti, hà comandato, per quanto inteſi, che ſia condotto al Forte Traſillo, quale nel riconoſcere il ſuo Rè, aumentarà, anzi che diminuirlo il credito del voſtro infelicemente inſidiato rivale, e li aſſicurerà quel bene, che io volevo contenderli con queſta frode mal fortunata.

Nic. Soffraſi pure un tal diſaſtro, più toſto, che conſentire a la noſtra virtù l'approvazione di quãto poſſa ridondarle a rimprovero, e pentimento. Ne meno la maggiore de le felicità vorrei à ſpeſe d'un minimo capitale de la mia gloria. Servati l'avviſo per moderare un'altra volta il tuo zelo. Mà dove corre sì precipitoſa Cleona?

SCENA VNDECIMA.

Nicandro. Arcade. Cleona.

Nic. CLeona, Cleona dove così veloce?

Cleon. A rendere avvisata la Principessa del più indegno tradimento, che possa tentarsi cótro l'Onore, e l'Amore. Doverà per tutti i Secoli portarne i rossori sù 'l viso la nostra Grecia, che siasi in essa trovato un huomo di così vili pensieri. Vatti a fidare di Zerbinotti cascanti!

Nic. Contro lo Strato? Contro la Regina? Contro la Principessa? Contro chi? Spiegati, che sono tormento a la mia impatienza i tuoi induggi.

Cleon. Quel nostro tanto celebrato Cleomene; Quel prototipo della gloria, e del valore, quel perfetto modello d' ogni virtù, il di cui fastoso orgoglio non lasciava di dar occhiate per fino al Trono, s'è scoperto, qual è veramente, cioè a dire, un truffatore, un' infame altretanto temerario, che vile.

Arc. (Questo è il fuoco de la mia mina, mà qual profitto?)

Nic. Che è mai quel, che mi dici, Cleona?

Cleon. Tant'era, se non restava scoperta l'indegna astuzia. La Regina, la Principessa, voi Signore, e tutta la Corte restavamo scherno, e favola di tutto il Mondo per gl' inganni di questo perfido.

Arc. (Aveva pur fatto il bello scoppio.)

Nic.

Nic. Fammi sapere il tutto, che m'hai destata curiosità non leggiera. (Voglio sentire quanto glie ne accresce l'Immaginativa del volgo.)

Cleon. Doppo il vantaggio sì ragguardevole d'un Rè prigione, maravigliavasi tutto il nostro partito, che se ne stesse in placida quiete quel de nemici. Vna perdita sì rilevante meritava, nõ hà dubbio, lo stordimento, & il disordine de Cretesi, che nulla se n'alteravano. Qual maraviglia? Lo sfacciato Cleomene, vantando una vittoria, che non li costa altro, che l'invenzione d'un tradimento, poste in dosso ad un'incognito le divise Reali, hà avuto presonzione di farne credere fosse Timocrate; con che poi venisse premiato con le nozze della Principessa l'autore d'una trama così vituperosa, e ribalda.

Nic. (Arcade tù sei il debitore di questa carica al povero Cavaliere) Sì che, non è il Rè di Creta quel prigioniero, che si trova in Fortezza guardato? E chi sarà?

Cleon. Egli sarà qualche Brigante tinto di pari pece col suo Padrone. Mà è pur rimasto confuso, quando per ordine de la Regina presentato a Trasillo, sentì da quello assalirsi con i rimproveri!

Nic. Come a dire, si è già fatto il confronto?

Cleon. Sì Signore, & io vi sono stata presente, volevo vedere un poco questo Rè di Creta, mà l'hò trovato di stucco.

Nic. Trasillo averà finto di non conoscerlo; Per l'altra parte Timocrate, che hà l'ani-

mo Regio, non è probabile, si fosse accommodato ad occultarsi con un' inganno: E poi, se non hà voluta la libertà? Sarebbe mai vero, che realmente Cleomene habbia supposto un Rè falso?

Arc. L' accidente sarebbe nobile, se non volendo fossi stato indovino.

Cleon. Ella è per appunto, qual io vi narro. Appena vidde colui Trasillo, che affrontandolo tutto invettiva, *E che* (disseli tutto invettiva) *voi sete così temerario di macchiare la gloria al più illustre Rè de la Grecia, vestendo sfacciatamente il suo nome? Voi aver ardire di fingervi Timocrate, e con divisa di vinto, oscurare i bei pregj del Vincitore? Oh il bravo Rè di Creta m' hanno condotto a vedere! In verità per un fantasma di Rè fate buona figura. Mà chiunque siasi l' autore di questo stratagemma villano, conosco voi Aristone, e di questo indegno procedere, ne darete a suo tempo strettissimo conto.* Se l'aveste veduto, Principe Nicandro, come quel povero Vuomo rimase stordito! nè lo stesso odio ve ne sarebbe presa pietà. Io mi trovai però sodisfatta di aver assistito al rivelamento di questa frode, e sono tutta impaziente, che Erifile lo sappia, perchè, basta, m' intend' io da per mè.

Nic. Dunque siamo veramente ingannati De gli humani eventi si fà tal volta indovino anche il caso. Arcade, chi l' avereb be supposto?

Arc. Noto il capriccio de la fortuna, mi Cleomene l' hà poco intesa.

Cleon. Mi fate ridere; La speranza d' un Tro

no,

no, è una grand'esca per imboccare l'ambizione. Il peggio è, che quasi quasi gli è andata ben fatta. Vn pò più tardi, che stesse a discoprirsi, la Regina era così invaghita de la vendetta, e tanto ammaliata da le apparenti qualità di Cleomene, che lo faceva suo Genero. Nò nò, per mè può far del bel giovine, quanto vuole, mà non li credo più. Meschina me, che egli è quà, non vorrei già che m'avesse sentito. *Parte.*

SCENA DVODECIMA.

Nicandro. Cleomene. Arcade.

Nic. QVì bisogna fingere) Godo che l'accidente, oltre la mia intenzione, m'abbia in questo luogo trattenuto, per rallegrarmi con voi Cleomene di quei vantaggj, che vi concede la benignità de la sorte. Finalmente il vostro valore hà sottomessi i contrasti de la Fortuna, che schiava di tanto merito s'è incatenata a vostri piedi, come in servaggio del Trionfante.

Cle. (Intendo l'ironia, renderò la pariglia.) Certamente averei torto, se mi querelassi del presente mio stato, che non posso negare felice.

Nic. Voglio credere, che a la Principessa non sia stato gravoso sottomettersi ad un dovere, che li fà legge di un'acquisto sì ragguardevole.

Cle. Non mi ſono accorto, che nè l' offerirle la mia fede di Spoſo, abbia dato ſegno veruno di ripugnanza.

Nic. Chi la ſtabiliſce co'l ſuo valore sù'l Trono, merita ſedervi per una parte.

Cle. M' hà permeſſo almeno di così ſperare, e certo con maniere molto obliganti.

Nic. Queſto è il meno, che poſſa fare, per corriſpondere all' amor d' un' Eroe, quale voi ſete,

Cle. Può eſſere, che non pregiudichi in tutto à gl' intereſſi di Argo la mia perſona.

Nic. Gran diſgrazia de lo Stato, non avervi per l'innanzi conoſciuto! Mà, poichè profeſſate d'eſſer gran Principe, perche non darvi prima a diſtinguere?

Cle. Non mi mancano motivi, per giuſtificare queſta tardanza.

Nic. Vna Corona però biſogna prenderla di rilancio, e non metterſi a riſchio di perderla co' le dimore.

Cle. Io ſono un' Vuomo, che voglio prima meritare, e poi pretendere.

Nic. I voſtri meriti perſonali, egli è un gran tempo, che n' eran noti.

Cle. Mà non tanto, che non biſognaſſe conoſcer meglio quello, ch' io ſono.

Nic. Nè le voſtre azioni sfavilla tanto di gloria, che baſtava per affidarvi.

Cle. Potevo probabilmente temere, che non vedute da tutti, non foſſero da tutti credute.

Nic. Sino a ſegno però di manifeſtarne la voſtra naſcita?

Cle.

Cle. La nascita è'l sostegno di chi è scarso d' altre qualità da premettere.

Nic. E pur à le volte è necessaria quella con queste.

Cle. La condotta d'un' Vuomo non è quella de l'altro, e come sono diversi gl' interessi de le persone, ogn' uno hà qualche fondamento del suo segreto.

Nic. Crederei, che nel vostro non vi fosse tanta importanza.

Cle. Forse più di quello, che alcun non pensa.

Nic. V'è troppo obligata la Regina, per temere, che difficultasse la vostra elezione.

Cle. Io hò fatto ciò, che mi suggeriva con l' Onore il mio interesse.

Nic. Non hà dubbio, che, senza il vostro braccio, Timocrate trionfava del di lei odio.

Cle. Timocrate da quì innanzi, saprà chi sia Cleomene.

Nic. Voi gli ascondevate, senza che alcuno sapesse de vostri amori, un formidabile rivale.

Cle. Io cerco i miei vantaggj, senza perdermi a considerare gli altrui giudicj.

Nic. Gran vantaggio è stato per verità vincere un Vincitore.

Cle. Non stimarei però inferiore vittoria vincer se stesso.

Nic. Come è così, sarebbe conveniente, che la Regina perdonasse al vostro vinto.

Cle. Se lo facesse sarebbe in lei commendabile un' atto di eroica virtù.

Nic. M'accorgo, che voi lo bramereste, devo parlare a di lui favore?

Cle. Io mi fò legge di chi può comandarmi: disponga la Regina.

Nic. Cleomene non tanto indifferente.

Cle. Nicandro non tanto importuno.

Nic. Cavaliere, quanta malitia!

Cle. Principe, quanta invidia!

Nic. A Dio.

Cle. A Dio.

Fine de l' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleomene. Erifile. Cleona.

Cleo. EH Madama, vedo benissimo, che non hà per anco fermato a mio favore la ruota quell'inconstante de la fortuna. Il vostro torbido ciglio è per me rannuvolato orizonte, che minaccia tempeste a la mia sperata felicità. E' possibile, che io abbia ancòra a temere de vostri consensi, quando publicati per tutto il Regno i nostri sponsali vanno preparando argomenti di publica gioia nè i cuori? Se vi cagiona queste turbolenze, perche deve essere fortunato Cleomene, non sete voi quella a cui spetta fondare, e distruggere le sue fortune?

Erif. Per finirla in poche repliche, fatemi saper, Cleomene, chi hò da mirare in voi. Voglio far ancòra questa giustizia al mio credito, di sperare da la vostra bocca una verità, che assai mi preme d'intendere. Sete voi il vero vincitore del Rè di Creta, ò pure acciecato da amorosa, e fors'anco ambiziosa passione ve'l sete finto? da questa risposta dipende la quiete de miei pensieri. Sbrigatemi.

Cleo. E da dove hanno origine sospetti così crudeli, che oltraggiano il candore de le mie azioni?

Erif. Publica fama avvalorata da incontrastabili testimonj vi condanna d'avere a noi presentato per ingannarne un Rè di Creta supposto; Se così fosse, sete reo, mentitore, indegno di quella stima, che una Principessa mia pari v'aveva generosamente concessa. Non voglio crederlo, se voi medesimo non lo confessate, dandovi anco quest'altra prova di mia bontà, per più confondervi, se non la meritate, per più punirvene, se son tradita. Può essere che l'invidia di queste nozze abbia seminata nè cuori di chi è facile a la credenza, tanta calunnia? E' vero, ò non è vero, che rispondete? Tù taci, tù non t'opponi? Ah vile, codardo, indegno, t'intendo: Se ben non parli, t'accusa il disordine del tuo volto, che non resiste à rossori de la rimproverata viltà. Adesso sì capisco, perche hai fatto sin ora un mistero così profondo de la tua nascita! perche ella è tale, quale la manifestano così vituperosi dissegni.

Cleo. Se io volessi negare, mia Principessa, la confusione de l'animo dal vostro discorso stordito, sò che nol potrei, perche già m'hanno tradito i spiriti del mio sangue accorsi dal cuore à soccorsi del viso. Non è però, che d'una calunnia sì atroce non mi sia facile al vostro Tribunale giustificarmi, Madama, perche egli è tanto vero, che io hò posto nè le mani de la Regina Timocrate, e che ella hà potere assoluto sù la di lui vita, quanto è vero, che io son Cleomene; mà ciò che hà posto in disordine la

mia

mia innocenza, è stato il conoscere, che voi avete sentimenti sì fieri cõtro del povero Timocrate, che io non posso sperare, che un' Vuomo ridotto a tanto pericolo per mia cagione, trovi nel vostro seno crudele una stilla di pietà, che compatisca almeno la di lui morte vicina.

Erif. E deve essere da me compianto un distruttor del mio sangue, un figlio indegno di chi hà fatto vittima de suoi furori il mio Genitore?

Cleo. Ah!

Erif. Che languidezze sono queste? Che vuoi tù dire con questi interrotti sospiri? Parla.

Cleo. Che volete che io dica? se i miei sentimenti urtano di mira le vostre brame? Io non mi pento d' avere impiegato a servirvi tutto il coraggio, che in me sarebbe stato minore, senza l' intenzion di piacervi: Non ritratto i sforzi da me posti in opera, perche restassero adempiti i vostri desiderij, e quelli de la Regina, che abbondantemente me ne pagate con l' alta ricompensa de vostri affetti: mà, oh Dio! mi resta sempre una sinderesi al cuore, che questo premio mi costa il sangue d'un povero Rè, che per opera del mio braccio caduto in potere de vostri sdegni, perderà in breve per vostro comando sotto ferro crudele la vita. Questo riflesso mi accora così, che voi non mi avereste a tanto obligato, se conosceste il tormento, che ne sente quest'anima messa à le strette da un sentimento delicato d' Onore,

Erif.

Erif. Se dunque il tuo cuore è più ben disposto per un mio nemico, che per le mie sodisfazioni, dallo tutto a lui, e non pretendere il mio. Io non voglio essere prezzo vile d'un inclinazione forzata. Veramente hai sparso del gran sangue a vincere il Rè di Creta! Incontrarlo solo con mezza armata, e farlo prigione è stata più opera de la fortuna, che del valore. Non lo far dunque cosa sì tua, che poteva uguagliarti nel trionfarne, chi t'avesse uguagliato nè la buona sorte d'averlo incontro. Mà un vile, come tù sei, fà pompa de suoi vantaggi, ancorchè siano figli del caso, e non procedenti da una vera virtù.

Cleo. Or bene, già che i vostri rimproveri mi tacciano di viltà, non voglio farvi bugiarda. Sì, Madama, sono un codardo, & un vile, mà non me lo rende quel generoso rimorso, chè voi condannate al Tribunale di vostra furiosa passione. E' assai più alta la piaga, che m' insanguina il Cuore. Sono debitore ad un Rè mal avventuroso del rispetto, che gli hò perduto, permettendoli perder la vita, per ottenere quel bene, che ora ne più ne meno mi verrà contrastato da la mia morte, che andarà unita a la sua.

Erif. Che vorrai dire? Sarà questa qualche nuova invenzione di tua fraudolenta malizia.

Cleom. Per chi si è contentato spendere per me la vita, non devo risparmiare ne men l'Onore. Saper dovete, Principessa, che io non hò vinto Timocrate, ben sì l'hà vinto

il

il ſuo diſperato amore; perche sì toſto, che ei m' ebbe incontro, *Cleomene* (mi diſſe) *non aſpettar, che io combatta, che ſon tua preda. Già che Erifile hà ſottoſcritta la ſentenza de la mia morte, non è dovere, che io la ſcontenti con isfuggirla. Conducimi a morire ſuo prigioniero, e dille, che ſe hò preſe l' armi contro il ſuo Stato, non hò avuto altro fine, che disfarla di Creſonte, e Leontida due rivali odiati, riſpettando in tè, cui mi rendo, che ben sò, che lo ſei, un Riuale amato.* E così Principeſſa.....

Erif. Proſeguiſci traditore, rinoncia le tue vittorie, eſalta con encomj il tuo rivale benefattore. Fammelo veder glorioſo, generoſo, e vincitor di ſe ſteſſo, e così rendilo degno di quel premio, che a te così malamente è dovuto.

Cleomene. Non dico, che egli poſſa ſperar queſto premio, dico bene, che ſe per meritarlo doveſſero miſurarſi con bilancia di rettitudine le qualità de' pretenſori, niun' altro più di lui s' accoltarebbe forſi ad ottenerlo.

Erif. E non ſai dir di più? Queſta tua ſcarſa lode è troppo a ſcorcio. Voglio farti vedere, che io sò meglio di te qualificare i meriti de le perſone. Timocrate è vn Rè, che hà vn'anima de le più eroiche poſſano diſtinguerſi nè la grādezza d' vn generoſo coraggio: Come egli sà cominciare tutte le azioni con ſenno, così sà terminarle con gloria: Se la virtù medeſima doveſſe comparire ſotto noſtri occhj, non prenderebbe altro albergo, che il Reale ſuo

petto

petto. Egli magnanimo, Egli grande, Egli Eroe, mà è Rè di Creta, che vuol dire, tanto basta, perche a tuo dispetto io lo miri, come un bersaglio di mie vendette, le quali non potranno mai appagarsi, che col suo sangue.

Cleo. E col suo sangue le appagarete. Già che il vostr'odio ostinato, vuole vedersi svenato à piedi quell'infelice Regnante, e che egli non può in altra, forma esimersi a l'implacabile del vostro sdegno, Voi l'otterrete. Voi saziarete i vostri occhj di così dolce spettacolo: Voi compiacerete le fierezze del cuore cõ questo macello Reale; mà spero ancora ne i Dj, che il sangue versato de l'innocente Timocrate cavarà da vostri occhi a dispetto del cuore le lagrime, e che a la fine meglio instrutta de l'ingiustizia de' vostri sdegni odiarete, per essere stato strumento di sodisfarli, Cleomene.

Erif. Tù l'indovini: poiche questo ingrato persevera nel tradire se stesso, Timocrate certamente sarà cagione, che io l'odj. T'odiarò sì, crudele, non già come tù credi, per aver consentito il capo di Timocrate à le Regie vendette, mà perche con doglienze poco opportune ti sei reso indegno, che il possesso del mio cuore, sia prezzo equiualente del di lui sangue. Credo essermi fatta capire a bastanza, se ti paresse restarne aggravato, appellati a la Regina, che a te s'accosta. *parte furiosa.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Regina. Cleomene. Arcade.

Reg. MOlto in colera parmi di quà partita Erifile. Hà ella qualche motivo di giusta querela contro di voi? Cleomene risp̃odete, ne saprete ben la cagione?

Cleo. La sò, Madama, ia sò. Hò inteso quanto mi viene opposto, mà dirò bene con tutto risperto, che se dispiacciono i miei amori, mostra spirito molto debole chi vuole disfarsene con le calunnie. Si potrebbe negarmi la Principessa, senza pregiudicarmi a la fama.

Reg. Sete in errore Cleomene; quanto vi è stato promesso da una Regina, non v'è chi debba avere ardimento di rivocarlo. Quella fede, che riceveste ieri priuata, oggi nel publico Tempio con pompa solenne confermeranno i Dei, mà è necessario, che voi chiudiate la bocca a l'invidia, che contro di voi hà suscitato non sò quale sospetto. Queste nozze non sono dovute, che al Vincitor di Timocrate, quando voi non siate l'istesso, sareste altretanto temerario, che degno d'ogni gran pena a pretendere una ricompensa di sì alto prezzo non meritata.

Cleo. Averei sempre creduto, che l'onorevole de le passate mie opere dovesse essermi mallevadore, per togliere ogni credito a le menzogne sparse contro lo splendore

de

de la mia gloria. Sarebbe un mostro orribile nè la Natura veder congiunto al valore l'inganno, rifugio d'anime vili, e sostegno mal sicuro di Onore.

Reg. Tuttavia un testimonio, che non patisce eccezione, non riconosce nel vostro prigione il Rè di Creta?

Cleo. Costui, chiunque egli sia, può avere mai impresse le Idee di quel Prencipe sventurato.

Reg. Come a dire? Trasillo non conoscerà il suo Padrone?

Cleo. Trasillo? Se è lui, non doverà certo ingannarsi, mà se hà tanta presunzione di publicarmi mendace, m'offero d'obligarlo a disdetta, purche io lo veda.

Reg. Arcade, fate che sia condotto; Lo trovarete nè l'ultimo gabinetto, dove si è arrestato con Nicandro ad attender miei ordini. In grande impegno vi sete posto, ò Cleomene, & io tremo, in vece voltra, sù l'esito di questo affare.

Cleo. Secondo il successo, che ne vedrete, darete norma à le vostre operazioni.

Reg. I miei arbitrj sono tutti per voi, mà non posso comprendere, come camini quest'ordítura. Che motivo può aver avuto Trasillo di negarne la conoscenza? Spera forse per questo toglier Timocrate da miei legami?

Cleo. Ciò, che s'asconde sotto questo mistero, pochi momenti lo svelaranno.

Reg. Ecco Trasillo, che, se mal non ascolto, và non sò che balbettando frà denti.

SCE-

SCENA TERZA.

Regina. Cleomene. Trasillo. Arcade. Nicandro.

Tras. E Vogliono ancora persuaderui, ò Regina, che il mio Signore abbia sofferta l'ignominia de l'esser vinto, e che egli sia vostro prigione trà ferri? Chi è mai quel temerario, che presume di sostenerlo?

Cleo. Son quell'io Trasillo, mirami, se son persona da saper mentire. Timocrate non è dunque in Argo? Auerai tù ardimento in mia presenza di proferire il contrario? Tù resti attonito? tù non rispondi? Parla, hò io ingannata la Regina? Non hò io posto Timocrate nelle sue mani?

Reg. Trasillo, giustificatevi, date risposta.

Nic. Dove sono i strepiti, che facevate, poco prima di giungere?

Arc. E forsi, che nol trovai nelle smanie?

Tras. Ah Trasillo poco avveduto!

Reg. E' testimonio di reo mezzo convinto la mutolezza. Finiamola, chi è stato di voi due l'ingannatore; chi hà mentito, Trasillo, ò Cleomene?

Cleo. M'avete inteso Trasillo, vi dico che rispondiate, e ve'l comando.

Tras. Signore, nè la mia confusione permettetemi, che io ritorni à i miei ferri. Hò detto anche troppo per aver altro à dire; mà se per mia imprudenza hò scoperto ciò, che bisognava ad ogni costo tener celato,

VO-

voglia Dio, che abbiate campo di rimproverarmelo per longo tempo.

SCENA QVARTA.

Regina. Cleomene. Nicandro. Arcade.

Reg. M'Inganno, ò pur intendo ciò, che il mio cuore paventa di avere inteso?

Cleo. Avete inteso ciò, che finalmente Cleomene è risoluto di meglio ancora spiegarvi. Regina, non è più tempo di lasciarvi a l'oscuro d'un segreto, quale non posso più mantenere, che a carico del mio onore. A dispetto de gl' artificj da me posti in uso per occultarlo, è forza, che oggi prorompa con orrore del vostro buon genio, cui giungerà troppo nuovo ritrovare in Cleomene un' abborrito nemico. Sò, che è una cosa medesima il così dirvi, e il palesarvi, ch'io sono Timocrate. Son io, Madama, son io quell' infelice Principe da voi odiato, che per ugualmente compiacervi, e vincitore, e vinto, ponendomi nè le vostre mani, vengo a farvi ragione d'essere troppo, a dispetto vostro, vissuto. Credei d'impegnare i vostri odj a quietarsi, con procurarmi Erifile, e però vi delusi con una larva di Rè, che fù l'istesso, a cui stimò dovere il Principe Nicandro quì presente la sua libertà; mà che potevo augurarmi di bene dal moltiplicare Timocrati? doveva crescere il vostro odio, se ne raddoppiava

piava il soggetto. Tralasciate però d'odiare il finto, ora che il vero Rè di Creta sottoponendosi à decreti del vostro rigore vi lascia ogn' arbitrio a disporre de la sua vita, che se hà da esserui rincrescevole, egli non cura di più conservarla.

Nic. Che inaspettata stravaganza, ò fati!

Arc. Che ne dirà la Regina? sembra molto agitata.

Reg. E a questo termine dovevano ridursi le così dolci speranze d' una tanto sospirata vendetta? Questo è l' esaudirmi, che fate, Dei quanto più favorevoli alle mie brame tanto meno clementi? Chi ti comprende ò fato! Attonita, sbigottita, confusa, perdo me stessa, e tremo nè lo scarico medesimo de miei respiri, perche non sò con quale divisa vestiti disserarli dal cuore! Odio, ò non odio? Amo, ò disamo? voglio vendetta, ò detesto me medesima per averla voluta? dunque l' abborrito Timocrate non può punirsi, se non si offende il così gradito Cleomene, e non è lecito sù l' altare de miei furori sacrificar questa vittima, che non ne sia ministro compassionevole Amore? O' doveri! ò vendette! ò giuramenti! Chi averebbe mai supposto, che le compiacenze di un' odio con tanta fierezza covato dovessero ascondersi intimidite sotto gli affetti, e che io non abbia più arbitrio d' odiare Timocrate, se non con ispavento di poco amarlo? Mà se egli è Timocrate, non hò giurata la sua rovina? Mà s' egli è Cleomene non gli hò

pro-

promessa Erifile? Sarò dunque costretta, ò a dar la morte a chi devo mia figlia, ò a dar mia figlia a chi devo la morte? Giustissimi Cieli, v'intendo! Per farmi conoscere la crudeltà de miei voti, gli avete puniti con adempirli, e poiche sospiravo troppo avidamente vendetta, me l'avete resa odiosa, col darmi una maniera in eccesso abbondante di farla.

Nic. Sento intenerirmi.

Cleo. E come Regina? voi accusate il destino d'un'accidente, che non può essere à vostri disegni più favorevole. Timocrate col semplice carattere di nemico era vittima poco degna da offerirsi à l'ombre placabili del vostro Reale Consorte; Ora, che i fati, con finissimo tratto di bontà non sperata, per farlo meritevole vè'l fanno Genero, perche dolervene? Poco vi sarebbe tenuto il vostro Sposo d'un sacrificio unito à le compiacenze intiere de la vostr'anima, dove per lo contrario stimarà sacrificio più nobile, perche più Eroico, quello, che sia congiunto à le ripugnanze del cuore. Tanto più, che doverà egli supporsi oltre ogni credere vendicato, quando col farmi perdere la già concessa Erifile, mi vedrà tolte in un tempo istesso due vite.

Nic. Che generosità di coraggio!

Arc. Che bizzaria d'impegni!

Reg. Orsù, sono risoluta di contentarti. Perche lo brami, e perche lo voglio devi morire. Quando ben anco de la tua rovina non fossi à Numi con obblighi così strin-

genti

genti tenuta, per la sola offesa, che m'hai fatta in questo punto, devo proseguire con privato interesse le mie vendette. Tù hai costretto il mio odio a più non conoscer se stesso. Tù hai obligata quest'anima ad amare a suo dispetto, ciò che credeva odiare. Tù sei stato così audace nel tuo fortunato demerito, che hai preteso metterti a coperto de miei furori nel mio medesimo cuore. a la sua costanza reso incostante. Vnite a l'antico reato queste tue nuove colpe, non mi lasciano a farti grazia libertà veruna d'arbitrio. Sì, morirai, ed il tuo sangue affogando nè gl' indegni bollori il vituperio de miei affronti, lasciarà sodisfatti i miei risentimenti nel calore de le mie lagrime, quando tù estinto non sarai più capace di consolartene.

Cleo. Se posso accusar d' ingiustizia la proferita sentenza nasce da l' essere troppo pietosa. Lasciarmi morire per sodisfarvi, è una gloria, che non meritava la mia temerità. Mà poichè frà le mie colpe vi è quella d' avervi fatto tremare in petto il desiderio de la vendetta, mi si accresce questo vantaggio morendo, di veder dal vostr' odio ricompensato il mio amore; e già che per adempimento di vostre promesse devo impalmare Erifile, non mi mandarete così mal visto à gli Elisj del vostro Sposo, che ei non debbia tenermi più per figlio, che per nemico.

Reg. E bene, poichè ritrovi tanto di aggraddevole in queste nozze, ti prometto di

nuo-

nuovo il funesto contento di conseguirle. Sarai Sposo in breve, mà nel tempo medesimo Sposo di Erifile, e de la morte. Arcade, sia tua cura, che Cleomene resti custodito, mà per ovviare à disordini, non si lasci abboccar con Trasillo. *Parte.*

Nic. Dove mai v'hà condotto, ò Principe grande, la vostra generosa sì, mà furiosa passione.

Cleo. M' hà condotto dove appunto aspiravo, a morir, cioè a dire, per l'adorata Erifile.

Arc. Sento col più vivo de l'anima ....

Cleo. Non tanti discorsi, andiamo, che chi hà coraggio di cercare la morte, quando poi la ritrova, non la paventa.

SCENA QVINTA.

Nicandro.

CHi sentì mai nè secoli scorsi novità più insolite, e capriccioſe? Chi vidde ma sotto il Sole accidenti meno, aspettati, m accidenti ancor più confusi? Quante ri volte di cuori hà cagionate un punto so lo? Il maggiore amico di questa Corte, di venta l'oggetto più funesto, & abborrito Vna Regina condanna nel suo cuore quel la passione, che fù una volta il più car alimento de suoi pensieri: Vna Princi pes sa sù 'l punto d' essere impalmata dubita se debbia piangere lo Sposo, che gli è ra pito: Questo, che dee morire vanta i suc

pati-

patiboli, come un trofeo, e tù Nicandro che fai? Ah che sei tù di questi il più sventurato, il più misero, perche hanno essi con che lusingare gli affanni, dove tù non trovi da parte alcuna sollievo. Goderà finalmente la Regina, d' avere abbeverata la sete nel sangue del suo nemico: Goderà Erifile d' essersi a tempo involata à nozze dal destino poco approvate: Goderà Timocrate, d' avere a l' Amata sacrificate le vene, e tù Nicandro quale conforto mai speri in alleviamento de le tue pene? Amante mal corrisposto: Principe non curato: Debitore ad un nemico de la libertà, che respiri, e quel che è più atroce teso in istato di non poterla restituire di pari senza nota di cattivo suddito, di ribelle: in tante tempeste a qual tramontana ti volgi? Delicata mia gloria, che mi consigli? Amoroso mio cuore, dove mi pieghi? Timocrate estinto sarà il perpetuo rimorso di tua negata gratitudine; Timocrate sciolto sarà forsi il micidiale Tiranno de tuoi amorosi contenti. O' troppo severa virtù. O' troppo spietato Amore! à tanti affanni resisti costante; chi sà? Il Tempo, che è Padre de più salutari consigli, à le tenebre di quest' anima suelarà qualche lume, che m' additi la strada a ben uscire da quest' abisso d' orrori. In ogni evento Nicandro sarà sempre Nicandro, che vuol dire non vi sarà interesse, che mai lo induca a pregiudicar la sua gloria, anche a dispetto del cuore.

SCENA SESTA.

Erifile, Cleona.

Cleon. QVesto popolo superstizioso crede avide di sangue le stelle. Egli si figura gli ultimi eccidj, quando Timocrate s'involi a quella pena, che a lui sembra decretata da i Dj; e ne fà tale strepito, che io dubito inevitabile la morte di questo misero Principe, se non vogliamo esporsi è violente sedizioni d'una plebe indiscreta. Me ne sento alterata per suo risguardo, perche finalmente non parmi di qualità ingrate dotato, mà più assai mi duole il cuore di voi, che temo vittima de l'affanno, prima, che Timocrate lo sia del ferro.

Erif. E come? questa moltitudine mal consigliata hà obliati sì presto i beneficj ricevuti dal di lui braccio? E questo è il pagamento, che si dà ad un'Eroe, da cui Argo riconosce la libertà conservata, con tanta sua gloria, a costo de di lui rischj? Non si ricorda più questo volgo, che se tardava poch'ore a comparire Cleomene, erali forza restar suddito dibellato de gl' abborriti Messeni?

Cleon. I giuramenti de la Regina con tanta solennità publicati lo pongono in così strani timori, che non conosce il bene, che se gli è fatto, quando paventa il male maggiore, che può avvenirli. Sapete poi anco,

co, quanto sia tenace del rispetto à Numi questo popolo in qualche caso empiamente divoto, a segno che, come vedete, da una barbara vendetta suppone trarne un' atto di Religiosa virtù.

Erif. Non posso credere, che i Dei approvino sacrificij fatti in onta de la gratitudine sù loro altari suenata.

Cleon. E pure, se si salvasse Timocrate, stimarebbe il popolo, che i di lui respiri dovessero frà poco congregar sù le sfere materia di fulmini. S'aggiunge, che essendo riuscito à Cretesi lo sbarco, per cui minacciano assalirne da Terra, e Mare, vien riputata da nostri la propria perdita più che sicura, se non placano il Cielo, con questa vittima a lui promessa.

Erif. Con un Zelo così colpevole, anzi che conciliarselo, e più probabile, che lo destino a l' ira. Mà la Regina, Cleona, che risolve? che pensa?

Cleon. Non ostante, che di primo impeto siano parsi violenti i suoi moti, è poi finalmente, nel di lei Cuore, prevalso a l'odio, contro Timocrate, l'amore verso Cleomene; Con tutto questo, il dado è girtato, doppo che è impegnata nel fatale protesto la publica autorità, non è più Padrona di ritirarsene, & è necessario eseguire. Si che averà quel povero Principe il contento di ottenervi Consorte, mà, oh Dio, quanto breve! Reciderà una scure sù 'l primo nascere questa gioia del Cuore, e voi Principessa, sarete compianta qual ve-

dova, nel tempo medesimo, che sarete applaudita da Sposa. Tutto è in ordine al Tempio, e già vi sarebbe stato condotto l' infelice Timocrate, se lo sbarco improviso de suoi non avesse à militari cautele obligata la publica attenzione de Magistrati.

Erif. Non è per anco ben conosciuto l' umor d' Erifile, se si crede, che la sua mano possa essere ministra d' un' indegna vendetta. Vedremo, chi averà tanta autorità di farmi sposare un' Vuomo, che con la scure sù 'l capo può chiamarsi mezzo cadavere. Stimarei sacrilega la mia lingua, se proferisse il consenso à le nozze meditate per autenticare l' effetto d' un' ingiustizia. Se la Regina è schiava di sue passioni, non pretenda metterle in Trono nel cuore d' una Principessa, che quantunque sua figlia, non vuol essere erede di spiriti poco Reali. Se ella hà giurata la rovina di quel generoso, lo sacrifichi à le sue furie come Rè di Creta, non già mai, come Sposo de la sventurata Erifile. Troppo a lui deve il mio amore, per ricompensare il suo, a fine, che sia punito. Possono bene i Dei dichiarati contro le mie inclinazioni farmi infelice, con affogarle nel sangue, mà non faranno, se pur mi resta la libertà de l' arbitrio, che io doni il ferro a segar quelle vene, che l' hanno a spargere. Odiai ancor io Timocrate, mà l' essere sol che Timocrate, me lo rendeva mal visto, ora che egli con non sperata unione diventa Timo-

cra-

crate; e Cleomene insieme, perche non lasciarmi coronare due glorioſe passioni, Ambizione, ed Amore?

Cleon. Parmi tanto ragionevole questo cordoglio, e sono così interessata nè le vostre sodisfazioni, che darei una parte del mio sangue medesimo; s' egli bastasse a risparmiare quel di Cleomene.

Erif. Poichè nulla si può sperare da la scrupolosa pietà d' una plebe fantastica, voglio veder, se Nicandro serbasse in petto qualche nobile istinto di generosa virtù, per esimere a la violenza di un barbaro destino un Principe assai meno colpevole, che sfortunato.

Cleon. Opportuna vi si presenta la congiuntura. Eccolo, che egli sen viene: adoperatevi.

SCENA SETTIMA.

Erisile. Nicandro. Cleona.

Erif. NIcandro m' amate voi veramente? Se posso sperarlo, oggi è il tempo; che n' esiggo da voi una prova Eroica, e degna di quel gran cuore, che vi fè sempre conoscere per magnanimo. Mà rispondetemi, senza prima consigliarvene con l'interesse. Sono io al possesso del vostro buon genio?

Nic. Ah, Madama, se il mio amore avesse in se medesimo la fortunata qualità di appagarvi, voi non l' offendereste con richieste

così dubbiose. Non l'avete esaminato, per questo egli vi lascia luogo a temerne. Se mi aveste mirato con occhio meno indifferente, non è possibile, che le mie azioni, con colori parlanti, non v'avessero dipinta nè l'animo la mia infuocata, mà rispettosa passione.

Erif. L'agitazione, in cui trovomi, sospende la risposta, che sarebbe congrua a l'espressione di così teneri sentimenti. Poiche dunque voi m'assicurate di vostra fede privata, voglio, che vi contentiate questa volta, senz'aggravio d'onore, pregiudicare a la publica. Già sapete, che il Rè di Creta è prigione, e che per l'odio de la Regina saranno a l'ora disciolti i suoi ferri, quando un ferro omicida l'averà disciolto di vita. O' che voi miriate in lui l'odioso Timocrate, ò vero l'amabile, e da noi ben visto Cleomene, ambedue sono per voi oggetto, che chiamano a consiglio la vostra gratitudine ad ogn'uno di loro obligata. A l'uno voi dovete la libertà, come Nicandro, a l'altro il beneficio di tante vittorie, come primo Principe de lo Stato: Questo doppio riflesso richiede, che voi non dobbiate rimirarlo, ne come rivale, ne come nemico, anzi che interessata à le di lui difese la vostra virtù, hà da temere, se non lo assiste, il vilissimo nome d'ingrata. Come quello, che solo potete trastornare il di lui maluaggio destino, ve ne farete complice, sofferendo, che ci vi soggiacia; con che vi restarebbe questo perpetuo rimorso

a l'Ono-

a l'Onore d'aver negletta, in di lui accre-
scimento, un'Eroica azione. V'offeritei
di più la mia ſtima, mà non voglio avere
tanta vanità di crederla ricompenſa mag-
giore del medeſimo operare. Che riſolvete?
Non affettate il ſorpreſo? Poche conſul-
te, meno repliche, e pronta riſpoſta.

Nic. Quanto foſſemi caro, mia Principeſſa,
meritare a la mia ſervitù qualche contra-
ſegno de voſtri compiacimenti, lo sà quel
Cielo, che è ſtato tante volte ſublime te-
ſtimonio de miei ſoſpiri; mà non oſtante,
che queſto deſiderio abbia per mè de i ſol-
letichi, mi ricordo che ſono Argivo, e pe-
rò devo contraporre a la ſodisfazione, che
averei di piacervi, i diritti inviolabili del
dovere, che me'l divietano.

Erif. E qual dovere più obligante de la grati-
tudine ad un'Vuomo, ſenza del quale,
voi non ſareſte in iſtato di poterglíene far
ſentire il beneficio?

Nic. Chi più di voi è valevole ad ottenere da
la Regina il perdono ad un Reo, i di cui
delitti nõ hanno altro di grave, che il di lei
poco arbitrio?

Erif. Volete voi, che la Regina violando i
giuramenti, con tanta ſtabilità, fatti à Dei,
provoc'i contro di noi l'ire celeſti?

Nic. E volete voi, che io ſcordandomi de le
mie convenienze sù gl'occhi di tutto lo
Stato, per ubbidire a voi, lo tradiſca?

Erif. Se il di lui ſolo intereſſe v'impegna a
darmi il niego a l'inchieſta, avete fatto po-
co riflesso à vantaggj, che di quì poſſano

derivarli. Noi siamo assediati da Cretesi, e le nostre muraglie, scarsamente provviste di combattenti, non ci permettono longa resistenza a l'impeto de nemici, i quali, se aggiungessero al motivo di liberare Timocrate prigione lo stimolo di vendicarlo estinto, considerate voi medesimo, se non farebbero quest' infelice Città un teatro spaventoso di stragi.

Nic. Non v' è occasione, Madama, d'angustiarsi lo spirito con questi vani timori. Quattro mila scelti guerrieri da me disposti per le sortite, averanno tale coraggio da fare à nemici risalire, con fretta precipitosa, quelle navi, da le quali sono ora, con altretanta baldanza, discesi.

Erif Or levamiti da gl' occhi, che non hò più sofferenza d' ascoltarti. Vedo bene, vile che sei, dove tendono i tuoi pensieri. La morte sperata di questo spaventoso rivale sostiene il tuo orgoglio, che si è prefisso, per oggetto, la conquista del Trono. Mà sappi, che quando io fossi mai di spirito così debole da sopravivere a questo colpo, e non accompagnar con la mia, la morte de lo sventurato Timocrate, stimarò sempre viltà maggiore l'abbassarmi sino a permetterti di sperare, non che ottenere la mia persona. Mi contenterò più tosto sotto leggi tiranniche, & indegne del mio decoro passare una vita schiava del disonore, che soggettarmi a te, anima sì interessata, e codarda. Si perda il Regno, pera Argo, rovini il Mondo, sarebbe

sem-

sempre per me più tormentosa sciagura, reggere uno scettro, di cui fossi tenuta a farvene parte.

Nic. Anco la vostra colera deve essere rispettata da l' intento, che hò sempre avuto di sodisfarvi. Parto, perche lo comandate, e che vedo riuscirvi odiosa la mia presenza, che accresce argomenti al vostro sdegno. Non m' appello de l' ingiustizia, che mi fate, ad altro Tribunale, che al vostro, e forsi forsi un giorno mi renderete grazie di quel Zelo, che ora mi astringe a dispiacervi, per sostenere un Trono a la vostra nascita, ed al vostro merito dèstinato.

SCENA OTTAVA.

Erisile. Cleona.

Erif. INtendi tù, Cleona, à che termini disperati sia giunta l' infelicità di mia pena, se ne men trovo chi abbia vmanità da compatirla? Cruda Regina! Barbaro Nicandro! Cieli adirati!

Cleon. Confesso di ritrovare nè vostri accidenti tanta ingiustizia, che non hò più argomenti da sostenervi in coraggio. M' abbandono ancor io, per vostro risguardo, al dolore, e communicando de vostri affanni compiango l' iniqua sorte di questi amori.

Erif. Ah, non per me, mà per il povero Cleomene bisogna piangere, egli per un' Eroico sentimento..... Mà ohimè, non è luì medesimo quello, che frà le guardie s' ap-

prossima? Ah crudeli, questo merito almeno aver dovevano le mie lagrime, di non farmene vedere il fonte. Mà via, cresca si pena a pena, si aggiunga supplicio a supplicio, e per rendere il mio tormento di metallo più fino, si metta a coppella ne i forneili d Amore.

SCENA NONA.

Timocrate, Erisile, Cleona.

Tim. DOppo, che l'infelice Cleomene, per sicurezza d'esser anche più misero, si è appropriato le odiose qualità di Timocrate, sarebbe mai, Madama, così abbominevole quest'ultimo d'aver cacciato da la vostra anima l'immagine un tempo gradita del primo? Quel vostro cuore dotato d'una bontà così rara non hà già cambiato di tempra? e non voglio già credere nè vostri pensieri tanta ingiustizia, di condannare in un Rè, quei sentimenti, che ebbero forza di qualificare un privato?

Erif. Ah Principe, nome, per la prima volta, che lo proferisco mal augurato, perche ebbi mai la spaventosa infelicità di conoscervi? Il mio dovere ritrova sempre nè la vostra presenza un Tiranno. Quando eravate Cleomene non dovevo amarvi, e lo feci, quando sete Timocrate doverei odiarvi, e non posso.

Tim. Se vi rampognai di crudeltà, io me ne pento, ò Cieli! Adorabile Principessa, come

come riconosco voi sola, per arbitra del mio destino, egli hà tutto quel di clemente, possa sospirare il mio cuore nè la certezza di non essere da voi odiato. L'avessi prima saputo, che bisognava morire per meritar questa gloria! non sarei stato sì tardo a spendere, per un bene sì prezioso, una vita, che val sì poco.

Erif. Deh, caro Cleomene, non fate, che le mie inclinazioni abbino il demerito d'essere credute omicide. Nō v'era altra forma, per saper se io v'amavo, che quella d'esporvi ad un Carnefice? Crudele, potevi bene starten nel tuo dubbio, senza unire a la certezza del mio amore la certezza di tua rovina!

Tim. Che potevo far di più per discoprire i sentimenti del vostro cuore, a rischio anco di perdere quel poco merito, che aveva con voi il fortunato Cleomene? Non v'hò io presentate più volte le qualità di Timocrate, come degne di vostra stima? non mi son io adoperato, perch'ei comparisse à vostri occhi, e coraggioso nè le battaglie, e generoso nè le vittorie? Tutte le mie mire, voi lo sapete, tendevano ad ingrandire il suo merito, per far minore il vostr'odio, e per mia disgrazia così male vi riuscivo, che ben due volte mi è convenuto temere, che anche Cleomene non ne perdesse quel vantaggio, che la vostra buona grazia gli aveva fatto sperare.

Erif. E potevo io supporre, che un valore, come quel di Cleomene, fondasse la sua

maggior gloria nel combatter se stesso; e che Timocrate fatto scopo de le commuvendette venisse a farsene vittima volontaria nè le mie mani?

Tim. Mentre voi sola eravate prezzo de la di lui morte, e non vi era altro mezzo di conquistarvi, chi poteva con premio sì bello tralasciar di morire?

Erif. E sei ancora, Cleomene, così ingiusto, che vuoi rendermi complice di tua fuentura? Non confondere l'amante con il nemico, e se per sostenere Cleomene bramai perduto Timocrate, non m'ascrivere un delitto, che era necessario al mio cuore se voleva corrisponderti.

Tim. E come Cleomene, e come Timocrate, mia Principessa, io v'amavo; mà come che voi odiavate un de due, è stato necessario dichiararsi, per conoscere chi prevaleva.

Erif. E' possibile, che io possa credervi in qualsissa condizione avermi voi amata?

Tim Con questo dubbio voi volete farmi suanire il merito de la mia morte. Odiatemi più tosto, anzi che dubitare de le mie fiamme. Di quello ne darò debito a la mia fuentura, di questo ne aggravarei troppo le scarse espressioni del Cuore.

Erif. Ah, se aveste avuto per me de l'amore, non averebbe sofferto l'animo, darmelo pienamente a conoscere a l'ora solo, che hà da finire. Mà già, che volevate disfarvene, perche eseguirlo a costo de la mia anima? Infelice Erifile, mà più infelice Timocrate; siano tuoi, siano miei gli errori

di

di questa condotta, tù solo doverai pagarli con la tua vita.

Tim. Non occorr'altro, Erifile, vedo benissimo, che voi m'odiate ancòra. Quelli teneri sentimenti sono figli d'un'anima nobile, non di un Cuore amoroso. Parla in voi la pietà, non già l'affetto, che vuol dire, tanto vi commovono le mie disgrazie, quanto un senso di Natura ve le fà parere degne di compatimento, anche nè la persona di un'abborrito nemico; e però confessate pure, che se Timocrate non fosse misero, non averebbe la compiacenza d'esser amato. Se così non fosse, non m'invidiareste la gloria di morire per voi.

Erif. Non aggiunger, se puoi a la disperazione, in cui m'hà posto il tuo precipizio, le offese de la mia stima. Dovereſti contentarti.....

Cleon. Madama, Madama, v'avviso, che è quì la Regina.

SCENA VNDECIMA.

Regina. Timocrate. Erifile. Cleona.

Reg. ORsù, Timocrate, è giunto il fatale momento, in cui dovete, dar l'ultime prove del vostro generoso coraggio. Senza aggravare il vostro Spirito, col dirvi, che bisogna morire, adulerò i desiderj del vostro cuore, con invitarlo à le nozze di mia figlia, con tanto ardore, da voi bramate. V'aspettano a l'altare i Sacerdoti, che

che sposandovi a la sospirata Erifile, adempiranno la prima parte de miei giuramenti, per poi, Dio sà con quale contrasto de la mia anima, terminare l'effetto troppo tardi disaprovato de la seconda.

Tim. Quanto io vi sia tenuto, per il beneficio di così raro favore....

Reg. Eh Principe, se pur è vero, che possano professarsi obligazioni a chi ne reca la morte, voi me le dovereste più grandi, se mi vedeste nel cuore. Hò de i sentimenti per voi, che non averei mai creduto fossero da concedersi al Rè di Creta. Sò bene, che io devo mia figlia a Cleomene, mà sò ancora, che devo al mio odio Timocrate, e che l'amarlo hà troppo del debole, e assai più del debole il confessarlo. Vi basti così, per avere morendo questa superbia d'aver posto il mio odio Reale a questo segno, che egli si crederebbe più sodisfatto, quando no'l fosse.

Tim. Sono così rapito, Madama, da la considerazione de la mia vicina felicità, che non voglio divertire un pensiero sì bello, per riflettere a l'obligante de vostri sentimenti. Mà che tardiamo? Via, Erifile, venite a rendermi pienamente fortunato. Il differire è tormentarmi.

Erif. A me, Principe, a me? Sono questi inviti da farsi ad Erifile? E non è tanto, che basti il carico di mie sventure, che volete anche opprimermi con farmene l'immediata cagione? Che io venga a sposarvi? E perche non dite, che sarebbe il me desi-

mo, che io venga a presentarvi al Carnefice, ad immergervi il ferro nè la gola?

Tim. E' felicità così vasta l'esser voi mia, l'essere io vostro, che nulla curo del rimanente.

Erif. E come voi mio, se de la morte, e come io vostra, se del dolore?

Tim. Principessa, questo è un rigore da mia nemica, non voler, che io trionfi nè la fortuna di possedervi. Che v'hà fatto Cleomene da meritare un gastigo, che non dareste a Timocrate? Inhumana m'è più crudele questo rifiuto, che se mi fosse raddoppiata la morte, quando io potessi offervi duplicata la vita.

Erif. E volete esser voi l'esecutore più fedele di quella pietà, che hà per suo voto i vostri pericoli? Non può la Regina sacrificare à suoi giuramenti Timocrate, se il di lui vincitore non è mio Sposo. Se voi non m' astringete, chi m'obliga ad accettarlo?

Tim. V'obliga quella fede, che co'l consenso de la Regina, mi fù da voi privatamente giurata

Erif. Quella è una fede data a Cleomene. Non son ora più tenuta ad un contratto, che variando condizione, varia sostanza.

Tim. E' più vostro pari Timocrate Rè di Creta, che nõ era Cleomene Cavaliere privato.

Erif. Cleomene meritava sedere in Trono, Timocrate hà da morire sù'n Catafalco.

Tim. Mà senza pregiudicio de la sua gloria, mentre non ve lo condannano le proprie azioni.

Erif. Dunque, se il morire hà da stimarsi glo-

rio-

rioso, anche a sua figlia faccia parte la Regina di questa gloria. Se voi morire per esser mio, non è ragionevole, che io sopraviva doppo esser vostra.

Tim. Deh, che diceste, Erifile? Il sangue di cento Timocrati, non compensarebbe un momento d'una vita sì preziosa, e voi trattate di perderla tutta, per quel di un solo? E poi: Chi restarebbe a compiacersi nè la felicità di mia sorte, se voi, che aver dovete in essa tanto interesse, mancate?

Erif. Vi resti chi hà Cuor meno amante, chi l'hà più disposto a vivere in un perpetuo cordoglio. Timocrate, chi nel morire si dichiara felice, hà una pietà, ò invidiosa, ò crudele, se altrui persuade la vita.

Tim. Che sottigliezze per tormentarmi!

Erif. Che ostinazione per dispiacermi!

Tim. Erifile, vivete.

Erif. Timocrate, cedete.

Reg. O' contese, ò contrasti, che oppugnate con armi di tenerezza il mio cuore! Dunque il Cielo si è presa tanta cura di contentare i miei odj, quando l'odiato doveva essermi così caro? A l'ora solo posso svenare un nemico, quando sono costretta mischiare il di lui sangue con le mie lagrime? Mà dov'è questo nemico, se in Cleomene non vi ritrovo, che un Genero? Mà dov'è questo Genero, se no 'l posso trovar, che in Timocrate mio crudele nemico? O' barbara unione di tiranniche ripugnanze. Io amo quel, che perseguito: Io perseguito quel che m'è caro, e dovendo con legge

non disfensabile sacrificare un Rè, per sodisfare ad uno Sposo, mal sodisfo a lo Sposo, e perdo il Rè. Mà quale strepito mi ferisce con tumulto l'orecchio? Sarà certamente questo popolo mal domato, ed impaziente di più aspettarne. Andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Regina. Timocrate. Erisile. Cleona. Arcade.

Arc. REgina, siamo perduti.

Che spaventi sono questi? Che rovine? Presto rispondi.

Arc. Non approva il Cielo, Madama, il nostro operare violento. La Città è sottosopra, & il nemico, con intelligenza segreta, se n'è reso Padrone.

Reg. Come? La Città presa? Per assalto? Senza resistenza? in che modo?

Arc. Può ben esser forte una Piazza, mà, quando v'entra il Tradimento, è debole ogni difesa. Con i più scelti guerrieri uscito Nicandro da la Città, credette agevole battere quel nemico, che frà terra, e mare aveva le forze divise, mà che prò? a pena sortito, vede riaprirsi le porte, e per esse a torrente ingolfarsi i Cretesi, i quali non trovando ostacolo in quei pochi difensori sbigottiti da l'accidente, senza spargere una stilla di sangue, si impossessano di tutti i posti. Quello, che più mi confonde, o l'aver veduto frà gli assalitori Trasillo, che guardato gelosamente nel Forte, non

può

può esserne uscito, che con trama evidente di qualche domestica insidia.

Erif. Assistimi Cielo! in così strane rivolte, non sò, se più speri, ò più paventi il mio Cuore?

SCENA DVODECIMA.

Nicandro, e Detti.

Reg. E Così Nicandro, in fine i Dei destinavano Argo per bersaglio di loro colere. Bisognava perdersi per sodisfarli. Hai altro, che aggiungere?

Nic. Io hò fatte, Madama, quelle parti, che convenivano ad un buon Generale, mà se poi la fortuna si impegna a favorire i nemici con la poca fede de' nostri.....

Reg. Non occorr'altro, già hò inteso, che son tradita. Se tale è il volere de Cieli, resti pure adempito, non vi ripugno. Chi dispensa i Regni può toglierli con pari arbitrio, & io sarei indegna d'essere seduta sù'l Trono, se ne sospirassi, quando lo perdo. Soffrasi con Reale costanza questo colpo de la fortuna, e non mostriamo d'avere meritata questa disgrazia con troppo vilmente aggravarsene. Se non sarò Regina in Argo, lo sarò egualmente grande nè i miei pensieri.

Tim. Voi non sarete Regina in Argo? Ah, non offendete, Madama, con timori così poco dovuti, le prove, che io v' hò dato continove del mio rispetto. Trasillo è

mio

mio Generale, mio Suddito, ne doverà cosa intraprendere, che non si regoli più assai co' i vostri, che con i miei comandi; & ancorchè il vostro appreso dovere, v'obligasse a continovare, in vendetta de lo Sposo, i desiderj de la mia morte, credete, che mal grado la vittoria de miei Eserciti, & il potere de le mie armi basterà un vostro cenno, per umiliarmi sotto l'accetta, in sodisfazione de vostri genj.

Reg. Principe, questo è troppo. Vi basti una vittoria, senza pretenderne tante sù questo cuore conuinto. Sono oltraggj di chi soggiace, le cortesie iperboliche del vincitore. Frà tante mie disavventure hò almeno questo conforto.....

SCENA VLTIMA.

Trasillo, e Detti.

Tras. VIttoria, mio Rè, Vittoria. Il Cielo favorevole à mie giuste preghiere, m'hà dato il modo di prevenire il disastro, che quasi quasi la mia imprudenza v'hà cagionato. Argo vi riconosce, come Sourano, & i di lui popoli sottomessi fannosi gloria ricever leggi da un Principe così magnanimo. Permettete dunque, che avanti a voi genuflesso.....

Im. Trasillo, l'affetto di buon suditto, non ti faccia perdere il rispetto ad una Regina. Tù li darai cattiva prova de miei ossequj, se dove ella comanda, riconosci altra auto-

autorità, che la sua? voglio seruirla, e non offenderla, placare i suoi sdegni, non irritarli; Che però a lei riuolto, offerisceile a mio nome tutto il vantaggio de le nostr' armi, anzi che mettendo à suoi piedi anche la mia Corona, e il mio Scettro....

Reg. Nò, nò, fermate i vostri tratti con prodigo eccesso generosi, anima grande. Mi hà fatto abbastanza infelice l'essere di Regina, & io non voglio più l'altura di un posto, che mi lasci autorità di offendere, chi tanto merita. I miei giuramenti sono anneßi al Diadema. Questo discaricato, mi si leverà da l'animo un peso, che opprimeva la mia virtù. Ecco dunque il Reo de la mia criminale fierezza, à vostri piedi, come a suo conquistatore, lo pongo, acciò, con nuoui lampi di gloria, assicurato sù'l vostro capo, meriti quella fortuna, che non era degno di aver sù'l mio.

Tim. Se non potete, che a prezzo di tanta perdita farmi sperare gli effetti d' una benigna clemenza, andiamo a morire, che risolutamente ve li ricuso: Purchè resti colpevole di mia sventura il destino, e non mai il vostro cuore, tanto mi basta per finire felice.

Erif. Questo è un volere, Timocrate, ina sprit la fortuna. Ricordatevi di Erisile, se avete così poca pietà per voi stesso.

Tim. Quando la Regina voglia dispensare quella Corona, che è ancora nè le sue mani, può ben scegliere un Capo, che non toglicndole l'autorità le tolga quel titolo

che

che è l'inciampo fatale di mie fortune.

Reg. V'intendo, Timocrate, v'intendo; Chi pretende la gloria d'essere vostra Sposa, non deve impalmarvi, che Coronata... Prendi amata figlia, il dono illustre, che ti fà questa mano, & impara da la tua Genitrice, che non merita di Regnare, chi non sà far suddite le sue passioni.

Erif. Per togliervi à gl'impegni sarò Regina, per impegnarmi à le ubbidienze sarò Vassalla.

Nic. Nè l'alto posto di gloria, in cui vi costituisce vn'eminente virtù, v'offerisco, mio Rè, gli umili ossequj de la rispettosa mia fede.

Erif. Del posto, in cui si trova, egli hà questa compiacenza d'averne obligo à tutt'altri, che a tua viltà.

Traf. Madama, voi fate ingiustizia a la perfetta virtù del Principe Nicandro. Egli solo v'hà fatta in questo giorno Regina di Creta, attesochè da lui sciolto da ferri, da lui introdotto nè la Città, hò condotta a fine quell'impresa, che da me solo averei in vano tentata.

Reg. Oh Dei, che sento! Il Principe Nicandro hà tradita la sua Regina?

Nic. Prostrato à vostri piedi, chieggo perdono d'un errore, che, atteſe le circostanze, era necessario a la salute di questo Regno. Mezzo unico, ancor che violento per salvare la vostra gloria, è stato, il metterla nè le mani d'un generoso Vincitore, che ve l'accresca. V'hò tradita, per non tradirvi, e to-

e togliendo d'impegno, con questa infedeltà, i vostri giuramenti, hò preteso d'essere buon suddito, quando mi sono dimostrato ribelle.

Reg. Alzatevi, che se il Cielo con sì felice successo approva la vostra condotta, non devo io condannandola, demeritarne il beneficio.

Erif. Mà, poichè avevate questi disegni, perche tenermeli occulti, e lasciarvi esposto à i sfoghi di mia sdegnosa passione?

Nic. Per vendicarmi, Madama, de la diffidenza, che dimostraste di mia virtù. Restai offeso, che voi credeste mi bisognassero stimoli, per correre dove m' invitava la gloria; e però non volsi essere ad altri, che al mio medesimo cuore debitore di quei generosi sentimenti, che m' hanno obligato a servire Timocrate. Sino a tanto, che lo credei Cleomene, cedevo di mal talento le speranze d' un bene, che parevami poter meritare, quanto un privato; mà, doppo che balenò à miei occhi, con splendori così vivi accompagnata da una Corona la sua virtù, hà saputo il rispetto regolar la mia fede, ed approvare, come degno di voi un maritaggio Reale.

Tim. Lascia, che io ti stringa al seno, ò generoso Rivale. Il tuo gran coraggio merita, che io ti rimiri, come degno di più corone, quando hai avuta magnanimità di lasciarmene una, che poteva convenirti. Te ne fò quella parte, che esigge una così grande virtù, e stimarò sempre ugua-

le

le ad ogni gran Rè, chi sà dominare se stesso. Mà voi adorata Erifile, sete ancora sodisfatta? v'hò promessa, se mal non mi ricordo, la Corona di Creta, ora che la depongo à vostri piedi, posso io temere, che me la rifiutiate, come dono mal visto di un Principe odiato? Questo mio cuore offertovi da Timocrate può più riuscirvi discaro?

Erif. Devo troppo a Cleomene, per continovare d'esser ingrata a Timocrate; mà quando anco avessi occasione di professare a questo i miei odj, il vincitore comanda, bisogna ubbidire.

Reg. Con più belle conquiste, non s'è mai perso un Regno.

Nic. Non hà mai fatto i più amabili inganni, il Tradimento.

Arc. Non s'è mai adoperato, con evento più propizio, un consigliere amico.

Cleon. Non ebbe mai contento pari una Dama di confidenza.

Tim. Per cumulo dunque de le cõmuni contentezze, vadansi a presentare al popolo impaziente le sue Regine, e portandosi al Tempio, ringraziamo i Dei, che n'han fatto vedere in questo giorno,

Che a dispetto de l'Odio, e del livore.
Sempre d'un Cuore hà la Vittoria

Tutti. AMORE.

IL FINE.

ERRORI.			CORRETIONI.
Pag. 5.	lin. 2.	fi	ſi
		5. anno gli hà poſti	hanno loro hà poſti
7.		4. Cleomeme-ne	Cleomene
16.		34. *aggiungi*	Ritiratevi Arc:
18.		1. fundamẽto	fondamento
22.		10 di domina-re	di dominare!
		19. ſtato	Stato
30.		25. pregiudi-zio.	pregiudicio
32.		5. alle	à le
35.		23. ſcarza	ſcarſa
37.		14. ſovrano	Sovrano
41.		10. devevo	dovevo
		12. correva	correvate
		21. ne lo	nè lo
42.		14. abbi	abbia
43.		17. ſcarza	ſcarſa
45.		10. ſfozo	ſforzo
52.		11. tel	te 'l
		23. arrecchi	arrechi
57.		25. *leva il primo*	tutta
59.		6. ſodisfattio-ni	ſodisfazioni
62.		4. Nicandro, mi diſſe, per far &c. (*fi-no a*). ſicu-rezza	*Nicandro*, mi diſſ *per far &c. ſicu rezza*.
70.		18. Cavaliero	Cavaliere

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE